

LOZIO 1998

**RITIRO SPIRITUALE DELLA COMUNITA'
NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI
GESU'**

**CATECHESI E OMELIE A CURA DI
PADRE GIUSEPPE GALLIANO MSC**

CATECHESI

i temi della vita nel vangelo di Giovanni

Introduzione

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze”.
(Deuteronomio 6, 5)

In questo passo il Signore ci invita ad amarlo con tutti noi stessi: con la nostra mente, il nostro cuore, le nostre forze.

In questo ritiro cercheremo di vivere l'amore per il Signore coinvolgendo tutti e tre i gli elementi che compongono la nostra persona.

Platone parla di tre cavalli che conducono l'auriga e solo quando questi tre cavalli sono armonizzati, l'auriga procede nel suo cammino.

Chi frequenta regolarmente un gruppo di preghiera, il **“tipo affettivo”**, tende a **concentrarsi sul cuore**, sulla sua parte affettiva che gli fa prediligere i rapporti di amicizia e l'unzione dello Spirito.

Chi invece vive **sottolineando l'aspetto della mente** è il **“tipo celebrale”** che tende ad incassellare tutto nelle sue categorie mentali.

Abbiamo poi l'esercito delle persone che **vivono di azione**, quelle persone cioè che ritengono che la preghiera sia tempo perso e si concentrano quindi sull'azione.

Tutti e tre questi aspetti della personalità umana sono positivi e devono essere inglobati nella nostra vita. L'uomo deve amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le sue forze. Dobbiamo costruire nella nostra vita spirituale un'armonia tra questi tre aspetti, poiché l'uomo completo è quello che è riuscito ad armonizzarli.

In queste giornate di ritiro spirituale cercheremo di esaminare e di vivere tutti e tre questi stadi - mente, cuore e forze - attraverso la catechesi, la preghiera, la mistagogia.

Le catechesi che verranno proposte vogliono essere non solo parola, ma anche esperienza di vita che vada al di là di del puro significato di quello che verrà detto. Noi siamo come quella folla venuta a Gesù per ascoltarlo, per comprendere quello che il Signore vuole dire a ciascuno di noi, personalmente.

Il mondo oggi ha bisogno di cristiani convinti, di cristiani disposti anche a morire per il Vangelo. Ma questo Vangelo, questo Signore, dobbiamo anche conoscerlo e viverlo, morendo a noi stessi e vivendo nella e della Parola.

Nel ritiro di quest'anno tratteremo **i temi della vita nel vangelo di Giovanni**, vangelo in cui è appunto preponderante il tema della vita.

Marco tratta questo argomento quattro volte, Luca cinque, Matteo sette, mentre il tema della **vita inteso come vita indistruttibile, vita di Dio**, appare nel vangelo di Giovanni ben trantanove volte. Rappresenta quindi il filo conduttore di tutto il vangelo da lui scritto.

Il tema della vita fa parte del progetto di Dio, in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. Il Signore Gesù è la luce e non la legge come l'intendeva l'ebraismo.

Esaminiamo anche i gesti: cosa fa Gesù per restituire la vita? (*“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”*). L'evangelista usa tre termini per indicare quello che fa Gesù: il termine segno, il termine potenza, il termine opera. Questi gesti concreti attraverso i quali Gesù comunica e restituisce la vita non sono prerogative esclusive di Gesù ma, come dice la parola stessa, sono possibilità date ad ogni credente e ad ogni comunità che ha il dovere di ripetere quei segni, quelle opere e quelle potenze nella vita della comunità.

Gesù nel vangelo di Giovanni 14,12 ci dice: *“Io vi assicuro che chi crede in Me, compirà opere più grandi di quelle che lo ho compiuto”*.

Nel vangelo di Marco, sempre Gesù afferma: *“Questi saranno i segni che accompagneranno coloro che crederanno”*.

Quindi segni, opere e prodigi compiuti da Gesù sono ripetibili nella nostra vita.

Una nota tecnica per la comprensione del nuovo testamento. Quando leggiamo il vangelo dobbiamo evitare di leggere i tioletti che sono stati aggiunti in stesure successive a quella originale, poiché a volte possono ingannare nell'interpretazione. Un tioletto dice ad esempio: "Miracolo di Gesù", invece se noi andiamo a vedere nel vangelo, Gesù non ha fatto nessun miracolo nel senso proprio del termine greco.

Gesù ha operato dei segni, delle opere con potenza, delle guarigioni.

Il miracolo è invece qualcosa che va oltre l'ordine della natura. Se a me manca un braccio e Gesù me lo facesse ricrescere, questo sarebbe un miracolo. Ma Gesù non ha fatto di questi miracoli. Gesù ha operato delle guarigioni, ha operato ciò che era possibile all'interno di un corpo umano: il cieco che riacquista la vista, il paralitico che riprende a camminare ...

Un'altra cosa importante è che queste opere, questi segni, queste azioni potenti compiute dal Signore, sono in relazione al Dio in cui crediamo.

In base all'immagine abbiamo di Dio, tali saranno i segni che Egli compirà nella nostra vita e nella vita della comunità. Se noi abbiamo l'idea di un Dio vendicatore, di un Dio che manda la malattia, ecco che diventa difficile credere al Dio che sana la malattia, al Dio che è buono.

Dobbiamo cambiare la nostra ottica e, di conseguenza, l'immagine che ci siamo costruiti di Dio. Togliere in sostanza quella "paccottiglia" religiosa, tutto quello che negli anni è stato accumulato e appiccicato addosso alla figura di Gesù e tornare all'idea originaria che ci viene presentata nel vangelo.

Gesù ci presenta l'immagine del Padre. Dio nessuno lo ha mai visto, solo il Figlio che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato. Solo Gesù ci mostra l'idea del Padre. Tutto il resto sono solo idee appiccate degli uomini.

E' ovvio che se noi concepiamo un Dio di amore, i suoi segni saranno di un Dio di amore. Se noi abbiamo un concetto di un Dio vendicatore ecco che sarà un Dio vendicatore. Se noi abbiamo un'idea di un Dio che opera sempre ad un livello straordinario, avremo sempre questi segni straordinari. Ma questo è anche pericoloso perché poi non ci accorgiamo più della straordinarietà delle cose semplici che il Signore ci ha dato.

Quindi i gesti compiuti da Gesù nei vangeli sono manifestazioni da parte di Dio nei confronti dell'umanità e che esigono la nostra collaborazione.

Dio è onnipotente, lo diciamo anche nel credo e questa parola presenta diverse interpretazioni.

Come può essere infatti che Dio è onnipotente e poi non fa questo, non fa quello?

Dio è onnipotente in una cosa: **Dio è onnipotente nell'Amore. Dio è Amore.**

"Otheos agape estim" ci dice San Giovanni. Dio è amore, l'unica definizione che troviamo nel Nuovo Testamento. Dio è amore e Dio è onnipotente nell'amore. Quando i canali dell'amore sono chiusi Dio non è più onnipotente ma impotente. Dio non può operare quando i canali dell'amore sono chiusi e sappiamo che Dio rispetta sempre la nostra libertà. Il nostro Dio è il Dio dell'amore e in quanto amore è libertà e non costrizione.

Quindi **Dio è onnipotente nell'amore ed esige sempre la nostra collaborazione.**

LA GUARIGIONE DEL FIGLIO DEL DIGNITARIO REALE - Catechesi del 17 agosto 1998

“(Gesù) Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re che aveva il figlio ammalato a Cafarnao (aveva soltanto quel figlio, era figlio unico). Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da Lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: se non vedete segni e prodigi voi non credete. Ma il funzionario del re insistette: Signore, scendi prima che il mio bambino muoia; Gesù gli risponde: va, tuo figlio vive. Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli "tuo figlio vive". Si informò poi a che ora avesse incominciato a stare meglio. Gli dissero: ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato. Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: tuo figlio vive, e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea”.

(Gv 4, 46 - 54).

In questo passo si dice che Gesù andò di nuovo a Cana di Galilea dove aveva cambiato l'acqua in vino. E' il primo segno che Gesù opera a Cana di Galilea dove fa il cambiamento della legge: il cambiamento dal segno dell'acqua, che è appunto il riferimento alla legge, al segno del vino che è un riferimento alla nuova alleanza stipulata nell'amore e nello Spirito. Quindi è un riferimento al fatto che il tempo è cambiato.

Chi è il dignitario reale?

Il termine che usa l'evangelista - dignitario reale - sta ad indicare l'appartenenza alla famiglia reale, ed è interessante come questo personaggio ci venga presentato esclusivamente per il ruolo e l'importanza che riveste nella società. Questi aveva il suo unico figlio ammalato.

Il personaggio non viene citato con il suo nome. Nei vangeli quando un personaggio è **anonimo noi siamo invitati a identificarci con quel personaggio**. Quest'uomo, saputo che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da Lui e **lo pregò di scendere a guarire il figlio** perché stava per morire.

Gesù deve scendere dalla Giudea che sta in alto, fino alla Galilea che sta in basso; ma attenzione, non si tratta solo di riferimenti topografici, c'è un senso teologico nell'azione di scendere.

Il dignitario è una persona importante, era la persona che stava più in alto nella scala sociale, quindi quando ha bisogno di aiuto si rivolge a qualcuno che sta ancora più in alto. Ha sentito di Gesù, va da Lui e gli chiede di scendere.

Dio viene concepito sempre in alto. Noi siamo qui con le nostre piccolezze e chiediamo a Dio di scendere in questa nostra situazione.

Perché Gesù perde la pazienza

La cosa strana è che l'evangelista ci presenta un padre in angoscia per il figlio morente, che va dal maestro per chiedere la guarigione del figlio e il Signore, che è sempre così buono, gli risponde malamente; Gesù risponde **"se non vedete segni e prodigi, voi non credete"**. Gesù risponde al plurale.

Un'altra volta Gesù risponde al plurale e malamente ad una donna cananea angosciata per la figlia che stava per morire.

In questi due casi Gesù risponde malamente. **Alla donna cananea che lo chiama "figlio di Davide"** vieni a guarire mia figlia, Gesù risponde malamente.

Uno dei motivi per i quali Gesù risponde male, è perché la donna lo chiama "figlio di Davide". **Gesù viene ad instaurare il regno di Israele, ma non alla maniera di Davide, bensì in un modo nuovo.** Davide è stato l'unico re della storia di Israele che ha saputo radunare le 12 tribù di Israele e per la prima e unica volta il regno fu unito.

Però Davide riesce a riunificare il regno a prezzo di un tributo di sangue e guerre elevato. Infatti, quando Davide vuole far costruire il tempio di Gerusalemme, Javhè lo ferma perché le mani di Davide grondano sangue e non possono costruire il tempio. Dio induce Davide ad accumulare tesori affinché il tempio venga costruito da suo figlio.

A Gesù non piace l'immagine di figlio di Davide perché l'immagine del figlio assomiglia sempre a quella del padre.

Ricordiamo che Gesù nella sua prima predica, fa una cosa assolutamente vietata: salta il versetto della profezia di Isaia dove si dice che Dio annienterà i nemici. Per Gesù non esiste più discorso di amici e nemici ma tutti siamo figli di Dio.

In questo episodio del funzionario reale, Gesù risponde malamente perché non è venuto per intervenire in tutte le nostre situazioni con segni e prodigi, ma per darci una comunicazione di vita.

Gesù viene per servire

Non è Gesù che deve scendere. Lui dice "non sono venuto per essere servito ma per servire". La sua risposta non riguarda solo il dignitario reale ma tutti gli uomini. Gesù si è messo proprio sul gradino più basso, quindi non può scendere; è Lui che dal basso rialza l'uomo.

Ma il dignitario reale è ancora imperativo e dice: "scendi". Gesù non può più scendere, è qualcun altro che deve scendere. Il dignitario usa l'imperativo, lui non va tanto a richiedere ma a comandare. Così continua a richiedere, ma Gesù non può fare niente perché è l'uomo che deve agire.

Molte volte noi chiediamo nella preghiera a Dio quello che Dio si aspetta che siamo noi a fare. Ecco perché la nostra preghiera tante volte è inutile ed inefficace.

Si perde del tempo, il figlio sta per morire, il dignitario insiste; Gesù non si piega, non muove un passo e il dignitario rimprovera Gesù: scendi prima che mio figlio si aggravi e se si aggrava la colpa è tua.

E' sempre colpa di Gesù quando arriva il male!!

Ritroveremo questo concetto anche nell'episodio della resurrezione di Lazzaro dove Marta rimprovera Gesù: se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto. Oppure ancora nell'episodio in cui gli apostoli sono sulla barca e Gesù dorme; essi lo svegliarono dicendo: ma come, non ti importa che noi moriamo?

Ecco che Gesù invece risponde al dignitario: va, tuo figlio vive.
Il dignitario dice: "scendi", Gesù dice no, non sono io che devo scendere.
Inizialmente l'uomo ordina a Gesù come fa abitualmente un dignitario. Quando finalmente accoglie la parola di Gesù, diventa un uomo

La natura della malattia del figlio del dignitario reale

La malattia del figlio ha un nome, si chiama "dignitario reale". Ciò che mancava al figlio era il rapporto con l'unico elemento che gli poteva trasmettere la vita.

Per comprendere questo brano dobbiamo calarci nella cultura ebraica dove non esiste il termine "genitori" ma esistono i termini padre e madre.

Il figlio è sempre del padre, la madre è soltanto una "incubatrice" che accoglie il seme del marito per dare alla luce il figlio. Nella Sacra Scrittura noi vediamo sempre il riferimento al padre: Isacco, figlio di Abramo.

Nella genealogia abbiamo sempre citazione di uomini perché il figlio è sempre del padre. E' il padre che deve quindi comunicare l'energia vitale al figlio. Il padre non comunica l'energia vitale al figlio soltanto all'atto del concepimento ma ha sempre una paternità che dura per tutta la vita. Questo dignitario reale cosa ha fatto? Si è realizzato nella sua carriera! Lui è un dignitario reale non è un uomo, non è un padre e questo suo figlio si ammala.

Quindi non è tanto Gesù che deve scendere ma è l'uomo che deve scendere, deve umanizzarsi. E qui vediamo che quando l'uomo va da Gesù, viene chiamato dignitario reale; Gesù poi lo invita a credere dicendogli: va, tuo figlio vive; quell'uomo credette alla parola di Gesù e da dignitario reale diventa uomo, viene umanizzato.

Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Ecco quello che doveva fare: credere e mettersi in cammino. Allora il dignitario reale diventa uomo; quando arriva a casa viene chiamato "padre". Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto "*va, tuo figlio vive*".

Quindi non è stato Gesù a guarirlo ma è stato quell'uomo che da dignitario reale è diventato uomo, poi padre e il figlio è guarito.

Chi ha guarito il figlio del dignitario reale?

In questo episodio chi ha guarito il figlio? Gesù o l'uomo, o tutti e due?; La trasmissione della vita non avviene tanto attraverso segni prodigiosi dall'alto, ma con Dio **la trasmissione di questa vita esige ed è condizionata dalla collaborazione dell'uomo.**

Questo uomo poteva insistere quanto voleva con Gesù perché suo figlio guarisse, ma il figlio sarebbe peggiorato o morto. Quando il dignitario si è dapprima umanizzato e alla fine è diventato padre, il figlio è tornato alla vita.

L'uomo aspetta un segno per credere; Gesù gli dice di diventare lui stesso segno perché gli altri possano credere.

Qui dobbiamo riflettere quanti padri sono funzionari, si identificano con la loro carriera e non sono padri.

Siamo quindi invitati a vivere questo ruolo nella società, nella famiglia e specialmente questa paternità con i propri figli.

Vediamo che in questo passo chi crede compirà opere più grandi. Credere sappiamo che non è tanto dare adesione ad una realtà o ad una idea ma è vivere cioè entrare in sintonia ed accettare Gesù e il suo messaggio.

Questo significa credere ed identificarsi con Lui. Allora questo è il brano del dignitario reale che ci fa vedere come **questa guarigione non sia stata operata da Gesù ma dal padre.**

E' quindi un invito ad umanizzarci e a cominciare a compiere questi segni nella nostra vita.

Alcune precisazioni

1.

Il termine "miracolo" non si trova mai nei vangeli, ma vengono utilizzati sempre i termini "**segno**", "**opera**", "**potenza**", perché il termine "miracolo" indica in fenomeno che va contro la natura.

Con il termine "segno", usato dagli evangelisti, si fa riferimento alla realtà che accompagna coloro che credono. Siamo invitati a ripetere queste opere di Gesù in collaborazione con Lui. La traduzione dei vangeli parla di miracoli, mentre il termine esatto è segno, opera o potenza.

2.

Gesù è venuto ad instaurare il regno di Dio su questa terra, ma non alla maniera di Davide che unificò il regno di Israele con la violenza.

Gesù viene paragonato anche a Mosè, ma Egli si discosta anche da questa figura, pur essendo chiamato il nuovo Mosè. Questo anno si leggerà il vangelo di Matteo ove si descrive Gesù come il nuovo Mosè. Ma Gesù si discosta completamente dal vecchio testamento perché ha ucciso più ebrei Mosè per liberare il popolo dalla schiavitù di Egitto che il faraone per tenerli in schiavitù. Gesù viene ed instaura un regno nuovo, ma non alla maniera di Davide, che pur cantore delle opere di Dio, era stato un sanguinario.

Al tempo di Gesù tutta Israele concepiva l'idea che, per instaurare la nazione che doveva regnare su tutte le altre nazioni, avrebbe dovuto annientare i nemici nel sangue.

Gesù, nella sua prima predica di Cafarnao, legge il passo di Isaia: "*Lo Spirito del Signore Dio è sopra di Me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione*"; ma leggendo il passo di Isaia 61, salta un versetto: "*Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio*."

Una delle cause per le quali volevano uccidere Gesù è che Gesù ha saltato un versetto nella lettura delle sacre scritture. Per gli ebrei infatti non si potevano omettere delle parti della scrittura perché era tutta parola di Dio, era tutta luce di Israele.

Gesù salta questo versetto perché Il Messia che viene porta un segno di pace e lo instaura con la non violenza. Gesù quindi rifiuta il titolo di figlio di Davide perché il figlio assomiglia sempre al padre e Gesù non vuole assomigliare a Davide.

3.

Gesù parla duemila anni fa ma la Sua Parola è valida e deve essere applicata anche oggi. Il vangelo è buona notizia e dobbiamo cercare di comprenderlo nella sua interezza, nella sua verità, per poi calarlo nella nostra vita. Il vangelo deve diventare esperienza vitale e non può rimanere lettera morta.

Nella chiesa si leggono 4 vangeli che riflettono la vita di 4 comunità. Anche **la chiesa è viva quando il vangelo diventa esperienza vitale. Ogni comunità dovrebbe riscrivere il proprio vangelo facendo riferimento al fondamento, la**

parola di Gesù. Ma Gesù non ha lasciato nessuna parola scritta, abbiamo solo 4 modelli di 4 comunità.

Se una comunità si fissa su uno statuto, su quanto ha stabilito il fondatore senza evolvere, con il passare del tempo si inaridisce e il vangelo si rinsecchisce perché non è più esperienza vitale. Così anche le vocazioni diminuiscono perché come ha detto Gesù: il regno dei cieli vi sarà tolto e sarà dato ad altri che lo faranno fruttificare.

Quando non si danno più frutti, il Signore passa ad altri. In 2000 anni di storia della chiesa le congregazioni giovani hanno fatto tanto bene e hanno avuto tante vocazioni. Con il passare del tempo e non appena si sono radicate in regole e norme, quando ha prevalso la norma e la legge sull'esperienza vitale, queste congregazioni sono morte.

Il Signore è vivo e Lui non si può intrappolare.

4.

Il funzionario regale chiede a Gesù un segno per credere, ma Gesù gli dice : credi e vedrai il segno. Segni e prodigi operati insieme ricordano i segni e i prodigi operati da Mosè. Gesù non farà mai dei segni e dei prodigi per muovere la fede.

Gesù opererà segni e prodigi per compassione verso l'uomo ferito, ammalato ed oppresso dal peccato, ma non darà mai dei segni come dimostrazione della sua potenza.

Quando i farisei gli chiedono di operare dei segni, Gesù farà riferimento alla stoltezza della predicazione. La cosa incredibile è come il mondo viene salvato non tanto dai segni, anche se nel nostro gruppo sono visibili molti segni, ma viene salvato dalla stoltezza della predicazione. Gli ebrei chiedono dei miracoli, ma attraverso la stoltezza della predicazione l'uomo arriva alla salvezza.

Comunque Gesù chiede al dignitario reale di non credere dopo aver visto, ma di credere prima e appena lui crede gli dice di diventare lui stesso segno per la sua casa. Credette lui e tutta la sua famiglia.

Tante volte questo lo sperimentiamo anche noi nelle nostre assemblee di evangelizzazione: molta gente viene ad assistere alle messe, ma vuole soltanto un segno, viene cioè per vedere un evento straordinario, un prodigio, ma non dà nessuna adesione al Cristo. C'è gente che viene alle nostre messe di guarigione e poi va a leggere le carte e i tarocchi.

Credere significa dare adesione al Cristo; questo ci chiede Gesù.

Noi non dobbiamo supplire all'opera di Gesù, ma dobbiamo solo portare le persone davanti al crocifisso, sarà poi Gesù a parlare. Dobbiamo essere come Giovanni Battista : portare le persone a Gesù.

5.

Il dignitario reale, cioè l'uomo che si identificava con la sua professione, incontra Gesù e Gesù gli dice "scendi, vai, tuo figlio vive". L'uomo credette alle parole e si mise in cammino.

Il dignitario, da persona che si identificava con la sua professione diventa uomo che crede alla parola e si mette in cammino. Mettendosi in cammino, arriva nella casa e quindi diventa padre. Questo sua continua discesa lo porta a diventare

padre e quindi a convertirsi insieme a tutta la sua famiglia. Lui che chiede un segno, diventa lui stesso segno per tutta la sua famiglia.

Tante volte le guarigioni non si verificano perché noi continuiamo a restare arroccati nella nostra situazione e chiediamo al Signore di scendere chiedendogli "fai Tu", ma noi non scendiamo, non ci mettiamo in cammino.

Ricordiamo che nel vangelo di Giovanni ci sono due verbi: c'è chi accompagna Gesù e chi segue Gesù; Pietro tutta la vita ha accompagnato Gesù e soltanto al termine del vangelo lo segue.

6.

Il credere che troviamo nei vangeli significa dare adesione alla persona di Gesù. Non è il credere che comunemente affermiamo noi, cioè aderire ad alcune verità rivelate; **il credere di cui parla Gesù significa vivere secondo quanto Lui ha detto.**

Ognuno di noi può affermare di credere in Cristo, ma se poi con le sue opere asseconda il male, questo credere è falso. Gesù dirà nel vangelo di Giovanni: voi compite le opere del padre vostro che è il diavolo.

La fede, da una parte è dono di Dio, ma dall'altra è anche un compito nostro. Noi tutti abbiamo un pizzico di fede, ma **fede significa cambiamento di vita, significa vivere le parole di Gesù: "Io sono la vite e voi siete i tralci".**

Io sono convinto che persone che riteniamo lontane da Dio sono in realtà vicine a Gesù. Ci sono invece persone che dicono di essere attaccate a Cristo, ma con il loro operato, con la loro vita, trasgrediscono questa fede.

Il Signore non può fare delle preferenze dando una grande fede ad una persona e nulla ad un'altra; **il Signore dà a tutti le stesse possibilità che sono dono e compito.**

7.

Gesù non ha fatto politica: gli Zeloti, che rappresentavano un movimento rivoluzionario che mirava a sovvertire il dominio di Roma, volevano prendere Gesù dalla loro parte, ma Gesù si estraniò completamente.

Gesù ha predicato il Regno di Dio e anche la prima chiesa evita di fare una predicazione contro il potere politico del tempo, in quanto la sua strategia era quella di scardinare l'impero romano attraverso la lode e l'adesione al vangelo di Cristo.

8.

Per quanto riguarda il battesimo, si deve osservare che prima del Concilio Vaticano II, tutti coloro che non erano stati battezzati, quindi gli ebrei o i musulmani, finivano dritti all'inferno!

Con il Concilio Vaticano II la chiesa cambia ottica e afferma che tutti possono avere accesso al paradiso perché ognuno di noi ha dentro di sé il codice genetico spirituale di amore. Pertanto, anche se per un qualsiasi motivo non viene annunciato il vangelo, la persona può vivere il vangelo se aderisce nel profondo della vita interiore a quello che il Signore ha già instillato nell'anima.

Noi dobbiamo riscoprire il nostro battesimo e questo comporta una immersione nell'Amore di Dio. Gesù, quando ci invita ad ammaestrare le nazioni,

a battezzarle, non intende che dobbiamo farlo esclusivamente con questo segno, perché questo segno ha bisogno di tutta una evangelizzazione. Il senso che vuole dare Gesù è quello di far diventare il battesimo da segno esteriore a vita vera e questo tante volte ci viene a mancare! **Il battesimo è un sacramento che rimane inattivo se noi non lo viviamo. Per ammaestrare le genti al messaggio, dobbiamo diventare noi segno, volta per volta, nella nostra vita.**

9.

Abbiamo visto come **alcune guarigioni si manifestano nella pratica in persone che non sono completamente vicine al Signore.** Ad una delle ultime messe era stata annunciata la guarigione di un giovane uomo che era lontano da Dio. I conoscenti hanno riferito all'interessato che la guarigione si riferiva a lui e che la comunità aveva pregato per lui.

La guarigione in questo caso diventa un segno per quell'uomo che ora vuole conoscere la nostra comunità ed è stato messo in crisi da questo segno di guarigione.

Questo è un segno che il Signore gli ha dato per chiamarlo alla fede. Nel passo del vangelo il dignitario reale chiede un segno per dimostrazione, ma Gesù non darà mai dei segni per dimostrazione, è l'uomo stesso che deve diventare segno per la sua famiglia.

LA GUARIGIONE DELL'INFERMO - Catechesi del 19 agosto 1998

“Vi fu poi una festa per i giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porte delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici sotto i quali giaceva un gran numero di infermi: ciechi, zoppi e paralitici. (Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto). Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: ‘Vuoi guarire?’. Gli rispose il malato: ‘Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me’. Gesù gli disse: ‘Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina’. E sull'istante quell'uomo guarì e preso il suo lettuccio cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i giudei all'uomo guarito: “E' sabato e non ti è lecito prendere su il tuo lettuccio”. Ma egli rispose loro: ‘Colui che mi ha guarito mi ha detto: prendi il tuo lettuccio e cammina’. Gli dissero allora: ‘Chi è stato a dirti prendi il tuo lettuccio e cammina?’. Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: ‘Ecco che sei guarito, non peccare più perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio’. Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: ‘Il Padre mio opera sempre e anch'io opero’. Proprio per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio Suo Padre, facendosi uguale a Dio”.

(Giovanni 5, 1-17)

Il significato delle guarigioni operate da Gesù

Proseguiamo il nostro cammino nel Vangelo di Giovanni, un Vangelo meraviglioso, così come sono meravigliosi questi episodi di guarigione che stiamo cercando di comprendere, soprattutto dal punto di vista del significato dei segni compiuti.

Sappiamo che Gesù compie la resurrezione di Lazzaro come pretesto per fare un insegnamento con segni. Il segno è pregnante; impressiona la memoria e poi è più facile fare una catechesi. E così anche le guarigioni. **Quelle che noi troviamo nei Vangeli, al di là dell'effetto della guarigione fisica, psichica, producono anche una guarigione interiore.**

Dobbiamo leggere i Vangeli e cercare di comprendere quello che i vari passi vogliono dirci, perché non sono una cronistoria della vita di Gesù. Di per sé noi non abbiamo la certezza di una parola esatta pronunciata da Gesù. Il Vangelo è

l'elaborazione del Suo messaggio, **infatti gli evangelisti non si preoccupano di trasmetterci fedelmente le parole di Gesù.**

Gesù una volta sola insegna a pregare il Padre Nostro, una preghiera semplicissima e brevissima che è riportata in due Vangeli (Matteo e Luca), ma con contenuti diversi (anche se simili). Noi recitiamo la versione di Matteo; quella di Luca è più breve ed è diversa.

La stessa cosa avviene per la consacrazione. Durante la messa noi ripetiamo le parole usate da Gesù nell'ultima cena, ma lo stesso episodio è narrato in 3 Vangeli sinottici e anche in una lettera di Paolo. I quattro racconti, pur mantenendo il contenuto di base, hanno una cura diversa e parole diverse. Quindi **quello che è importante è il messaggio che vuole comunicare Gesù.** Lo stesso è per le guarigioni. Al di là della guarigione che Gesù ha operato in quest'uomo, quello che interessa è l'essenza del suo il messaggio.

La lettura dei Vangeli oltre le tradizioni popolari

Oltre all'attenzione al messaggio che Gesù vuole comunicare attraverso i segni compiuti, **dobbiamo cercare di leggere i Vangeli togliendo tutto quello che la tradizione ci ha insegnato, concentrandoci su quello che c'è scritto.** Ad esempio, nel passo che abbiamo appena letto il titolo è la guarigione del paralitico, ma in esso si parla di infermo, in nessuna parte è detto che è paralitico (il titolo è stato infatti aggiunto successivamente).

Ancora nel Vangelo si parla di Maria che va a trovare Elisabetta. Chi è Elisabetta? Sua cugina, ma non c'è scritto da nessuna parte che è sua cugina. E' una parente. Poteva essere sua Zia. Elisabetta infatti aveva 60 anni, Maria ne aveva 14. Diciamo che sono cugine ma non c'è scritto.

Quante volte è caduto Gesù salendo al calvario? Nella via Crucis tre volte, ma nel Vangelo neanche una volta.

Dobbiamo leggere quello che c'è scritto nel Vangelo, non quello che dalla tradizione sappiamo. Sono tutte cose buone, ma se vogliamo andare al nocciolo del vangelo dobbiamo togliere tutto quello che abbiamo aggiunto, perché molte volte l'aggiunta diventa più importante di quello che s'è scritto.

La festa del potere religioso del tempo

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Nel Vangelo di Giovanni sono descritte sei feste e una sola non ha altra specificazione se non quella di essere dei giudei.

Quando nel Vangelo di Giovanni si parla di giudei non si intende il popolo, ma le autorità religiose, i capi religiosi del popolo. Quindi la festa dei giudei è la festa dei capi del popolo, delle autorità religiose; è la festa del potere religioso. Dai calcoli che hanno fatto i biblisti, il popolo non aveva nulla da festeggiare.

Si deduce abbastanza chiaramente che **questa festa anonima è la festa di pentecoste, la pentecoste ebraica. E' la festa della legge e delle autorità religiose di Gerusalemme.**

Cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto, Mosè ricevette le tavole della legge sul monte Sinai. Gli ebrei festeggiano tuttora la pentecoste, celebrando il ringraziamento a Javhè per il dono della legge.

Anche noi nella nostra pentecoste ringraziamo il Signore per il dono della nuova legge che è lo Spirito Santo.

Il significato dei cinque portici

La piscina dove Gesù compie la guarigione si chiama Betzaeta, ha cinque portici e si trova presso la porta delle pecore. Ogni dettaglio del vangelo non è lasciato al caso ma, specialmente nel vangelo di Giovanni, tutto ha una spiegazione.

Con riferimento ai portici, l'evangelista poteva scegliere anche il termine "archi" "arcate" o altro ancora. Nell'antico testamento si ricordano i portici di Salomone ed il porticato chiamato di Salomone era il luogo dove veniva insegnata la legge.

Quindi la festa dei giudei veniva celebrata nel portico dove era insegnata la legge.

Ma perché i portici erano proprio cinque? **Cinque portici perché i libri della legge sono cinque**, ed i primi cinque libri della Bibbia per gli ebrei (**Genesi, Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio**) sono sacri perché è contenuta tutta la legge del Signore.

Le proprietà "terapeutiche" della piscina

E' la festa dei capi, ma sotto i portici si trova un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Il termine "piscina" si riferisce ad una vasca dove si raccoglieva l'acqua piovana. Chi si immergeva poteva ricevere la guarigione perché l'acqua aveva capacità terapeutiche. Il versetto 4° - quello riportato tra parentesi perché è una glossa, cioè una scritta che non è riportata in altri codici - riferisce che quando l'acqua si muoveva era l'angelo che la agitava. Il primo che entrava, guariva. Quindi è ovvio che fossero **presenti in grande numero infermi, malati, ciechi, zoppi e paralitici.**

Ma attenzione, perché questo non significa che alcuni erano ciechi, altri zoppi e altri ancora erano paralitici, ma **tutti erano ciechi, zoppi e paralitici.** Tutti avevano questi mali.

Il quadro è questo: le autorità religiose del tempo, i capi fanno festa per il dono della legge e lì dove si insegna la legge c'è il popolo che è cieco, zoppo e paralitico.

Si avverte l'eco della denuncia di Dio espresse attraverso la bocca del profeta Isaia: *"Io detesto queste vostre feste; quando voi intonate inni liturgici io mi tappo le orecchie; accendete l'incenso e io mi tappo il naso; quando voi date le danze, le capriole, io mi volgo dall'altra parte perché non è questo il culto che io voglio"*, ovvero questo culto deve seguire quello principale di rendere giustizia agli oppressi.

Anche il profeta Ezechiele dice ai capi: lo vi ho dato un gregge da pascere e voi cosa ne avete fatto? Li avete tosati, avete ammazzato la pecora grassa, ve ne siete nutriti, ve ne siete vestiti. Io vi ho dato questo gregge e quando arriverò lo sarò l'unico Pastore, mi prenderò cura del mio popolo.

La situazione non è tanto bella! Tra l'altro c'è un riferimento ai nomi ebraici. La piscina si chiama Betzaeta e per tre volte nel vangelo di Giovanni vengono

nominati dei luoghi con il loro nome ebraico e tutti e tre sono usati in riferimento alla morte di Gesù.

In questa piscina chiamata Betzaeta, comincia la persecuzione di Gesù, le autorità religiose infatti cominciano a maturare la decisione di mettere a morte Gesù.

Le tre tipologie di infermità del popolo: i ciechi, gli zoppi e i paralitici

Le prime due infermità, **i ciechi e gli zoppi**, sono un chiaro riferimento al libro di **Samuele dove il re Davide dice: ciechi e zoppi non entreranno nel tempio di Gerusalemme**. Quindi il popolo è cieco e zoppo e non può entrare nel tempio di Gerusalemme perché il re Davide aveva dato questa disposizione.

Quando parliamo invece di "paralitici", il termine esatto sarebbe "inariditi". Qui il riferimento è fatto al profeta Ezechiele che vede la valle piena di ossa inaridite. Questa gente che segue la legge è zoppa, inferma e inaridita cioè si è seccata completamente, ha **bisogno della linfa vitale che poi Ezechiele dirà essere lo Spirito Santo**.

Quindi l'evangelista non ci ha fatto una cronistoria della passeggiata di Gesù ai bordi di una vasca, ma ci comunica una verità teologica molto importante: l'osservanza della legge ha reso il popolo infermo. Il popolo è impedito a partecipare alla festa. La festa è solo dei capi.

La guarigione del paralitico malato da 38 anni

Il versetto cinque aggiunge che **un uomo era malato da trentotto anni**. Perché trentotto anni? In effetti quest'uomo poteva essere malato da 10 o da 20 anni, non avrebbe fatto differenza. Viene utilizzato il numero trentotto con un significato ben preciso.

Sappiamo che **l'esodo dall'Egitto** è stato uno dei più grandi fallimenti del popolo ebreo perché nessuno di coloro che erano scappati entrò nella terra promessa.

Dopo aver ricevuto la legge sul monte Sinai, il popolo infatti **ha vagato per trentotto anni nel deserto** fino a quando non furono morti tutti. Soltanto Giosuè e Kaleb con le nuove generazioni entrarono nella terra promessa.

Questo uomo è malato e ormai non si aspetta che la morte. Ha osservato la legge tutta la vita ed è rimasto bloccato, zoppo, cieco, infermo e inaridito. Ai bordi di quella piscina non fa altro che aspettare la morte.

Nel libro del Deuteronomio c'è il versetto preciso dove si dice che il popolo vagò trentotto anni nel deserto perché, anche se in soli due anni essi arrivarono ai bordi del fiume Giordano ed ebbero paura di attraversarlo. Trentotto è il riferimento al popolo che sta per morire ed è morto realmente.

"Gesù vedendolo..." Ecco un'altra cosa importante: è Gesù che lo vede e che prende l'iniziativa. Gesù lo vede. E' Dio nella creazione che vede: "E vide che era cosa molto buona". Il nostro Dio è un Dio ottimista, non come noi che siamo portati a vedere spesso il negativo delle cose.

Cosa fa Dio nella sua opera di creazione? Prende la confusione, il caos e lo fa diventare "cosmos" bellezza. Quindi Dio, toglie tutto ciò che è caotico nell'uomo, che è confusione e peccato e lo fa diventare "cosmos", cosmetico, cioè bello.

Nel prologo di Giovanni, Dio vedendo l'uomo dice: Come è bello questo uomo. E' troppo poco quello che gli ho dato, gli voglio dare di più, gli voglio dare la Mia stessa Vita, la Vita divina. Lo voglio elevare alla condizione divina.

E questo è l'unico peccato, il grande peccato del Vangelo di Giovanni, al di là dei peccatucci che noi crediamo di commettere è il peccato di rifiutare la vita divina che Gesù è venuto a portarci. Gesù è venuto ad elevarci alla condizione divina. Gesù è venuto a fare di noi un pari di Dio. L'unico peccato è dire: "No grazie!". Questo è il peccato del Vangelo di Giovanni: rifiutare Grazia e verità, rifiutare l'amore fedele di Dio.

Gesù prende l'iniziativa per la nostra salvezza

Gesù vede questo uomo paralitico, zoppo, cieco, infermo, inaridito e gli dice: vuoi guarire? Gesù prende l'iniziativa e gli dice "vuoi guarire?" La guarigione di questo uomo va oltre la semplice guarigione dalla paralisi perché lo introduce in una libertà, in una vita nuova che solo Gesù può dare.

"Vuoi guarire?", dice Gesù e l'uomo ripete: ma io vedo che l'acqua si agita (l'acqua terapeutica) e qui non c'è nessuno che mi aiuti. Alzati e cammina, ecco quello che dice Gesù: **"Alzati e cammina"**. Questo uomo crede alla parola di Gesù, si alza, **prende il suo lettuccio** e comincia a camminare.

In Israele erano proibite dalla legge molte cose nel giorno di sabato. Gesù compie questa guarigione in giorno di sabato.

Il giorno di sabato erano vietati 39 lavori e 1521 sotto-lavori. Fra questi era proibito prendere il lettuccio e curare i malati. Si poteva soltanto pregare per i malati ma non curarli e nemmeno visitarli.

Gli oleggesi ricorderanno che in una omelia avevo citato una lettera del Gerusalem Post, nella quale nel 1997 un uomo pio e osservante della regola della legge venne morso da un cane e non poteva telefonare, non poteva guidare la macchina per andare al pronto soccorso. Questo uomo scrisse una lettera al Gerusalem Post chiedendo cosa avrebbe dovuto fare nell'ipotesi gli fosse accaduto ancora un incidente. La tipica risposta ipocrita degli Ebrei fu questa: "Vai da un vicino di casa che non sia osservante della legge e fa telefonare a lui al pronto soccorso".

L'uomo paralitico crede nella parola di Gesù, prende il lettuccio e cammina.

Anche il profeta Geremia dice: per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso nel giorno di sabato. **La trasgressione del giorno di sabato causava la pena di morte.** Tra l'altro gli Ebrei dicono che il comandamento più importante è il rispetto del sabato perché anche Dio rispetta questo comandamento. Nella creazione Dio si riposa e trasgredire questo comandamento significa la morte.

Questa guarigione rovina la festa ai giudei perché le autorità religiose dicono: "Chi ti ha detto di prendere il lettuccio? Hai trasgredito il giorno di sabato, hai trasgredito quello che nemmeno Jahvè trasgredisce.

Ma la trasgressione della legge ebraica comunica la vita, l'obbedienza ne causa la morte. Leggi e autorità ebraiche, ben inteso!

L'uomo rispose: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: prendi il lettuccio e cammina". Allora si scatena l'allarme. Mentre per le autorità ebraiche il bene e il male dipendono dall'osservanza della legge, per Gesù il bene e il male dipendono dal comportamento che si tiene nei confronti degli uomini.

Per Gesù non è l'uomo che deve avere rispetto della legge, ma è la legge che deve avere rispetto dell'uomo. Tanta difesa dell'ortodossia, tanta difesa della legge da parte delle autorità religiose maschera un completo disinteresse della legge stessa. Costoro sono i primi a trasgredirla quando la legge va contro i loro interessi, mentre nel Vangelo di Giovanni Gesù dirà alle autorità: non è stato forse Mosè a darvi questa legge? Eppure nessuno di voi osserva la legge.

Le autorità impongono la legge agli altri, ma loro non le rispettano nella sostanza.

Va e non peccare più

Il popolo, osservando la legge, riconosce il dominio delle autorità religiose. L'obbedienza della legge serve all'autorità per saggiare il proprio potere. Con la legge essi caricano il popolo di pesi insopportabili che loro non toccano nemmeno con un dito. E' tutta una manovra di potere. E' un modo per prevaricare, per tenere legate le persone.

Infatti Gesù, quando incontra quell'uomo che Lui ha guarito, gli dice: "Va e non peccare più". Quale peccato ha commesso questo uomo? Da trentotto anni era malato.

Qual è il peccato che ha commesso subito dopo la guarigione?

Gesù dove incontra questo uomo?

Lo incontra nel tempio e gli dice: "va e non peccare più perché non ti accada qualcosa di peggiore". **Il peccato di questo uomo è quello di andare al tempio.**

Nel vangelo di Giovanni il tempio è stato scomunicato. Il tempio non è il luogo della presenza di Dio. La presenza di Dio è stata sostituita da un altro dio: mammona, la più grande banca del medio oriente.

Il vino nuovo va messo in otri nuove. La novità, la Grazia, l'amore fedele che è venuto a portarci Gesù non va messo in vecchie istituzioni, in vecchie formule, in vecchie modalità perché queste si scuotono e scoppiano.

La novità, la Grazia che è venuta a portarci Gesù, deve essere messa in nuove otri, cioè deve essere vissuta in quella forma nuova che il Signore ci ha dato.

Va e non peccare. Quella Grazia che il Signore ci ha dato noi non possiamo imprigionarla in situazioni o modalità che portano morte. Gesù è chiaro: va e non peccare più. Il tempio ormai è finito.

Quante persone nel Rinnovamento si sono perse perché appena ricevuta la Grazia del Signore si sono ridotte a "fare il catechismo" alla maniera antica.

Quante volte noi riceviamo questa grande effusione dello Spirito e non sappiamo gestirla! Magari troppa libertà ci fa paura e allora ritorniamo in quel cantuccio e facciamo come la signora Marta che aveva seguito Gesù, ma nello stesso tempo aveva mantenuto l'amicizia con le autorità religiose, i cultori della morte.

E Gesù sbuffa! Vai e non peccare più, tu che sei stato guarito, tu che hai ricevuto lo Spirito, tu che hai avuto la forza di trasgredire la legge, hai avuto il coraggio di renderti libero come Maria. Maria infatti avrebbe dovuto restare in cucina, ma in realtà stava davanti a Gesù ad ascoltare la Sua parola.

Perché le autorità religiose temono la "popolarità" di Gesù

Gesù comunica la vita e la novità zampillante, effervescente dell'amore del Signore che non può essere incanalata nelle rigide istituzioni religiose. Ha bisogno di un

ambiente nuovo. Questo fa paura ai capi del popolo. Infatti essi chiedono: ma chi ti ha detto questo? Perché fino a quando uno trasgredisce la regola è un caso isolato, ma se c'è qualcuno che lo estende e ha un'influenza sul popolo, diventa molto pericoloso perché in tal caso le autorità vengono messe in discussione. Esse fungono da mediatore ma in realtà diventano un muro. Difatti le autorità religiose del tempo non aspettavano il Messia, ma lo temevano.

Da una parte c'era il popolo che lo aspettava come liberatore violento della Palestina; dall'altra c'erano i capi religiosi che ne temevano la venuta.

La parola di Ezechiele parla del pastore e tutti voi, se vorrete, potrete fare i cani da gregge: mi prenderò cura del mio popolo.

Le autorità che conoscevano bene la scrittura sapevano che appena sarebbe arrivato il Messia, tutti loro che gestivano il banco del medio oriente, sarebbero andati in cassa integrazione.

Gesù si sarebbe preso cura del suo popolo. L'unico pastore è Gesù. A nessuno è data questa modalità di essere il mediatore o il conoscitore per eccellenza della volontà di Dio. Ciascuno di noi viene guidato dal Pastore e dai cani da gregge.

Questo provoca la reazione violenta dei capi religiosi perché a quel punto la loro vita veniva messa in subordine, in secondo piano. Le autorità religiose avrebbero perso il loro potere e avrebbero dovuto davvero mettersi al servizio.

Nell'Antico Testamento è vero che si legge che Javhé si riposò il settimo giorno: Gesù è venuto a perfezionare la legge; dice che la creazione non è terminata fino a quando ciascuno di noi non realizzerà il progetto di Dio.

Nell'Antico Testamento Dio ha creato il mondo quindi la creazione è finita, poi si è riposato. Adesso c'è un'altra creazione. Nel vangelo di Giovanni, l'ultimo giorno è quello in cui Gesù spira dalla croce il suo ultimo respiro. Gesù non muore sulla croce ma dona lo Spirito sulla croce e lì la creazione è terminata.

Ma fino a quando ognuno di noi non avrà realizzato quel progetto di amore che Dio ha per noi, Gesù opera e il Padre opera. Non ci sono vacanze! Noi andiamo in vacanza e Lui opera. Ma anche il Padre opera. Questo intende dire il passo biblico.

Gesù provoca ognuno di noi perché ha bisogno della collaborazione di tutti.

LA GUARIGIONE DEL CIECO NATO

Catechesi del 20 agosto 1998

(Gesù) Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbi, chi ha peccato lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco? Rispose Gesù: né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.

Dobbiamo compiere le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo. Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: va a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato); Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina? Alcuni dicevano: È lui; altri dicevano: no, ma gli assomiglia. Ed egli diceva: Sono io! Allora gli chiesero: Come dunque ti furono aperti gli occhi? Egli rispose: quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: va a di Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista. Gli dissero: dove è questo tale? Rispose: non lo so.

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: egli mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo. Allora alcuni dei farisei dicevano: quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato. Altri dicevano: come può un peccatore compiere tali prodigi? E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? egli rispose: E' un profeta! Ma i giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: è questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede? I genitori risposero: sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: ha l'età, chiedetelo a lui! Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: da' gloria a Dio! noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore. Quegli rispose: se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo. Allora gli dissero di nuovo: Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? Rispose loro: ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse anche voi diventare suoi discepoli? Allora lo insultarono e gli dissero: tu sei suo

discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia. Rispose loro quell'uomo: proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, Egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire uno che abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla.

Gli replicarono: sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che lo avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: tu credi nel Figlio dell'Uomo? Egli rispose: e chi è, Signore perché io creda in Lui? Gli disse Gesù: tu lo hai visto, Colui che parla con te è proprio Lui. Ed egli disse: io credo, Signore! E egli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: lo sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono questa parola e gli dissero: siamo forse ciechi anche noi? Gesù rispose loro: se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: noi vediamo, il peccato rimane.

(Giovanni 9, 1 - 41)

L'opera creatrice del Signore è continua: ieri, oggi, domani

L'episodio che abbiamo letto è legato all'attività creatrice di Dio. La tradizione religiosa ebraica dice che la creazione è terminata. Dio, il settimo giorno si riposa, quindi la creazione è terminata e il paradiso è perduto perché l'uomo, a causa del peccato, ha infranto le regole di Dio e il paradiso terrestre è diventato inferno terrestre.

Quindi a causa del peccato tutto è finito.

Gesù viene a dire che la creazione non è terminata, che Dio il settimo giorno non si riposa ma: "il Padre mio opera e anche lo opero in continuazione finché la creazione non sia terminata". Quella del paradiso terrestre è l'immagine della nostra vita che noi dobbiamo riprodurre. Quel paradiso terrestre non è qualcosa di perduto ma noi, lavorando, dobbiamo fare in modo che questa terra diventi come quel paradiso. E' un punto di riferimento.

Anche la Gaudium et Spes del Concilio Vaticano II ci parla di questa creazione continua "l'uomo lavorerà la terra con il sudore della fronte", contribuendo a ricreare questo mondo e a renderlo sempre più bello.

Lo stesso riferimento va fatto con riguardo alla prima comunità dei cristiani; se noi leggiamo gli Atti degli apostoli, nella prima comunità i cristiani erano assidui nella preghiera, erano un cuor solo, un'anima sola. Vediamo questa immagine idilliaca della comunità, ma se poi guardiamo alle nostre comunità assistiamo a continui contrasti e non siamo assidui nella preghiera. Ma anche nelle prime comunità non mancavano contrasti e divisioni: ricordiamo l'episodio di Anania e Saffira. Tuttavia, pur nella confusione, l'evangelista Luca ci dà negli Atti **un'immagine della comunità ideale** a cui tutte le comunità dovrebbero riferirsi, lavorando in modo tale da essere **assidue nella preghiera, costanti nell'insegnamento, essere un cuor solo e un'anima sola.**

Siamo creati o generati da Dio?

L'episodio del cieco nato fa riferimento all'attività continua e creatrice di Dio. Leggiamo che Gesù, passando, vide un uomo cieco dalla nascita: fa parte dell'attività di Dio andare in cerca delle persone; è lo sguardo creatore di Dio.

Gesù, vedendo un uomo ancora immerso nelle tenebre, che mai ha saputo che cosa è la luce, continua la sua attività che dalle tenebre riporta la luce. Vedendo quest'uomo cieco dalla nascita, i discepoli interrogano Gesù: chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché nascesse cieco? Dio ha voluto che quell'uomo nascesse cieco per il suo peccato personale o per il peccato dei suoi genitori? **Ecco qui l'immagine di Dio che noi dobbiamo cambiare: un Dio che manda o permette la malattia.**

Nella Bibbia c'è una evoluzione del concetto di Dio: **la Sacra Scrittura ci presenta all'inizio un Dio che crea**; il concetto di creazione fa riferimento ad una azione che si svolge all'esterno, al di fuori di chi crea.

Nel Nuovo Testamento Gesù ci presenta un Padre che non crea ma genera. Il concetto è diverso. Gesù ci fa fare un progresso, ci fa camminare sul nostro concetto di Dio secondo una logica che evolve perché non si tratta di un concetto statico. Ecco perché non dobbiamo fermarci al quel concetto di Dio dell'Antico Testamento, cioè di un Dio creatore che crea al di fuori di Sé. **Gesù è venuto a dirci che ha creato il cielo, la terra, il mare ma noi uomini siamo stati generati, cioè noi veniamo da "dentro" Dio.**

Una madre quando genera un figlio lo genera da dentro, è parte di lei stessa; se noi siamo figli di Dio non possiamo che venire dalle sue viscere. Ecco perché Gesù non ci presenta un Dio ma un Padre, un Padre non da servire, ma che si mette al nostro servizio.

Dobbiamo cambiare la nostra immagine che abbiamo di Dio, una immagine che spesso assomiglia a quella che ci da l'Antico Testamento, l'immagine di un Dio che dà e che toglie.

Giobbe si mette in dialogo con Dio, si ribella alle sofferenze fino al punto che Dio è costretto a manifestarsi e Giobbe può dire: "prima ti conoscevo per sentito dire, quando dicevo il Signore ha dato il Signore ha tolto; ma ora ho fatto esperienza di Te e so che sei un Dio della vita". Assistiamo quindi ad una evoluzione nell'immagine di Dio.

Ricordiamo anche l'episodio di **Abramo**. Spesso citiamo il sacrificio di Isacco a giustificazione dei nostri sacrifici dicendo : "Devi sacrificare il tuo Isacco, devi dare al Signore il tuo Isacco; il Signore te lo ha dato, ma tu glielo devi offrire", nel senso quasi di dover sacrificare qualcosa nella vita a Dio. Ma Abramo non offre niente; noi leggiamo nella Bibbia: il Signore mise alla prova Abramo.... ma non è il Signore che mise alla prova Abramo. Leggiamo invece il passo in ebraico: gli eloim, gli dei cananei, misero alla prova Abramo e gli dissero di sacrificare il figlio. Così Abramo porta il figlio Isacco al luogo del sacrificio e lì l'angelo del Signore gli dice "Niente da fare, io non voglio il sacrificio di tuo figlio, sacrificami il capro espiatorio. (Qui c'è la spiegazione del sacrificio di Cristo, del capro espiatorio, dell'Agnello di Dio). Non è quindi Dio che vuole il sacrificio di Isacco, ma gli eloim, cioè gli dei cananei. La fede di Abramo è quella di non dare ascolto agli eloim, "non avrai altri eloim di fronte a Me". La fede di Abramo è quella di disobbedire agli dei del mondo e di obbedire al Dio della vita, al Dio dell'amore.

Di fronte al nostro peccato Dio ama

Da questo passo deriva anche la concezione degli ebrei che la malattia era la punizione per il peccato. Se l'ammalato non aveva peccato, significava allora che avevano peccato le sue generazioni precedenti. Noi abbiamo visto, a proposito dell'albero genealogico, che esistono situazioni ereditate dalle generazioni precedenti.

Gli ebrei ritengono che la sofferenza dei bambini è giustificata dal fatto che portano su di loro il peccato del mondo. Era ed è tutta una giustificazione che viene utilizzata non solo degli ebrei.

Gesù si manifesta invece introducendo una nuova mentalità: Dio è amore e desidera sempre la nostra guarigione spirituale e la nostra comunione con Lui.

Per gli ebrei ogni volta che si vedeva una persona portatrice di handicap o con delle malattie, bisognava benedire il Signore giusto perché aveva punito quella persona o quella famiglia per il peccato commesso. **La cecità in particolare, non era una malattia come le altre, ma era considerata una vera maledizione di Dio poiché il cieco non poteva studiare la Bibbia e non poteva leggere la Sacra scrittura. Quindi non poteva salvarsi.** Ecco che allora quella malattia, oltre che essere una malattia mandata da Dio, era ha anche una maledizione.

Gesù cambia le carte in tavola: guarda quest'uomo immerso nelle tenebre e Lui, il Dio che crea la luce, scaccia le tenebre da quell'uomo e gli dona la luce. Il Padre di Gesù è il nostro Padre e non crea le tenebre, non permette le malattie, ma porta la luce, dona la guarigione. Cosa fa Gesù? Vede quest'uomo e ripete i gesti del Dio creatore: impasta del fango con la sua saliva e lo spalma sugli occhi di quel cieco, poi gli dice di andare a lavarsi alla piscina.

E' sabato, giorno di guarigione e liberazione

Anche in questo episodio il Signore fa uno spregio alla comunità ebraica: se vi ricordate Gesù poteva guarire anche senza impastare il fango, come fece in occasione della guarigione del cieco sulla strada di Gerico. Questi gli disse: "Signore, Figlio di Dio abbi pietà di me"! E Gesù a sua volta gli chiese: "cosa vuoi che ti faccia"? il cieco rispose "fa che io veda" e Gesù gli disse " va, la tua fede ti ha salvato"! Non lo toccò nemmeno.

Qui invece Gesù, in giorno di sabato, impasta del fango. Tra i tanti lavori proibiti in giorni di sabato, c'era quello di impastare il fango. Inoltre Gesù dice all'uomo guarito: "vai a lavarti alla piscina"; quell'uomo va, si lava gli occhi alla piscina e comincia a vedere.

I suoi guai cominciano quando l'uomo comincia a dire: "ci vedo, ci vedo, io vedo". Inizia la confusione, dovuta al fatto che quest'uomo che non ci vedeva e ora ci vede non viene più riconosciuto dalla gente. E' normale. Quando una persona ritrova dignità e libertà in seguito all'incontro con Gesù, è una persona nuova, rinata e la rinascita si vede anche fisicamente. **Quando noi ci incontriamo con Gesù rinasciamo e questo si vede anche dai nostri tratti somatici.** Si vede che c'è qualche cosa di nuovo: ci siamo incontrati con Gesù che comincia a strapparci i veli e viene messo in luce un nuovo volto, specchio della novità manifesta nella

persona. Questo mendicante non lo riconoscono perché ha incontrato Gesù e Gesù ha cambiato la sua vita.

Il cieco interrogato dice sono io, "io sono", ma sappiamo che questa espressione "sono io" è "io sono", è il nome di Dio: l'unica persona che nel vangelo di Giovanni dice "io sono" è proprio questo cieco maledetto da Dio, maledetto dagli uomini, emarginato dalla società, tanto che è costretto a mendicare. Questo cieco mendicante ricreato da Dio **afferma che in lui c'è la pienezza della condizione divina**. Lui può dire "io sono" perché in lui c'è la pienezza della condizione divina, c'è la grazia di Dio; egli riconosce di essere figlio di Dio e come Dio "io sono". Ricordiamo che quando Mosè dovette andare a dire al faraone come si chiamasse il suo Dio, Dio disse a Mosè che il nome era "io sono". Tutti coloro che entrano in questa sfera divina possono dire "io sono".

Il cieco guarito di fronte alle autorità del tempo

"Condussero questo uomo che era stato cieco dai farisei, era infatti giorno di sabato...."; abbiamo detto che uno dei 39 lavori vietati agli ebrei in giorno di sabato era, oltre guarire gli ammalati, impastare del fango. Gesù guarisce impastando del fango e questo gesto crea scompiglio nella comunità religiosa perché Gesù, non soltanto trasgredisce il sabato, ma ignora la legge, che è ancora peggio, legge rappresenta tutto il fondamento della religione ebraica.

La religione mantiene le persone in una condizione infantile perché ha sempre bisogno di un riferimento, di un capo; ecco perché portano il cieco dai farisei.

Anziché fare festa per la guarigione di questo ragazzo cieco dalla nascita, lo portano dai farisei per vedere cosa dicono; ecco che la religione mantiene in questa condizione infantile in cui le persone non hanno più la libertà di giudicare se una cosa sia buona o meno. **I farisei, i capi, interrogano quest'uomo**. Essi gli chiedono: **come ti ha aperto la vista? come ti ha aperto gli occhi?**. A loro interessa esclusivamente conoscere le modalità, **mentre sono completamente insensibili al fatto che un uomo sia passato da una condizione di sofferenza ad una di felicità**.

Questa gente non ha a cuore il bene dell'uomo, ma ha cuore soltanto il proprio prestigio, il proprio interesse.

La guarigione del cieco nato mette all'erta i farisei, i cultori della morte. In tutto il vangelo di Giovanni le autorità religiose sono quelle che custodiscono la morte; Gesù li chiamerà "sepolcri imbiancati"; all'esterno sembrano belli e santi, ma all'interno sono tutto un putridume.

Loro non si avvicinavano ai peccatori perché avevano paura di contaminarsi, ma Gesù ribalta questa logica e ci dice: attenzione, non avvicinatevi a loro perché sono sepolcri imbiancati, sembrano bravi e buoni ma se li toccate vi sporcate voi, non sono loro a sporcarsi.

Le autorità religiose conoscono a perfezione la Bibbia e nella Bibbia non riescono a vedere questo Dio che è libertà, questo Dio che interviene a liberare l'uomo.

Di fronte all'intervento divino, Dio che agisce, Dio che ricrea, Dio che rigenera, il cieco, maledetto perché non poteva leggere la Bibbia; ora ci vede e loro, questi assidui lettori del testo sacro, sono e restano ciechi.

Ma attenzione, perché questo è un messaggio per noi che leggiamo sempre la Bibbia: **le pagine della Bibbia possono essere comprese soltanto se l'obiettivo principale della nostra esistenza è il bene dell'uomo; se non c'è questo scopo, le pagine della Bibbia sono pagine che non solo non ci danno la luce ma ci accecano.**

Tutte le volte che apriamo la Bibbia, magari per fare un po' di "bibliomanzia" o per fare come i testimoni di Geova che hanno altre finalità, queste pagine accecano.

Teresa d'Avila diceva: prima di leggere la sacra scrittura inginocchiati, fai teologia in ginocchio perché la sacra scrittura è un'arma a doppio taglio.

La sacra scrittura va letta, va pregata, va meditata avendo come fine principale il bene dell'uomo, il bene dell'umanità. Dio ci ha dato queste pagine non per insultare le persone, non per costringerle a qualche cosa, ma perché l'uomo sia liberato.

Alcune guide religiose diventano cieche perché non hanno a cuore il bene dell'uomo, ma soltanto il loro prestigio.

I farisei, non contenti dell'interrogatorio fatto al cieco guarito chiamano i genitori del ragazzo e li interrogano: voi dite che è nato cieco, come è possibile che ora ci veda?

Le autorità religiose avevano messo al bando Gesù e tutti coloro che seguivano la sua dottrina sarebbero stati espulsi dalla sinagoga. I genitori hanno paura di questo perché essere espulsi dalla sinagoga significava essere privati della vita sociale; non si trattava quindi soltanto di non andare più alla sinagoga, ma non poter più vivere in quel paese perché tutti dovevano tenersi lontano dalle persone espulse e scomunicate per non contagiarsi. Inoltre gli scomunicati non potevano né vendere né comprare nulla, quindi chi aveva un'attività commerciale come un negozio, non poteva più svolgere la sua professione, così come non poteva più entrare in nessun altro negozio per non infettarlo.

Essere scomunicati equivaleva alla morte sociale e di questo i genitori del ragazzo avevano paura. Ecco dunque la risposta che danno: che sia nostro figlio e che sia nato cieco lo confermiamo, ma come abbia riacquisito la vista noi non lo sappiamo, chiedetelo a lui che ha l'età per rispondere. I genitori non vogliono rischiare, quindi scaricano tutta la responsabilità sul figlio.

Nel giro di pochi minuti questo cieco, da miracolato diventa imputato: viene chiamato e gli si impone di essere sincero di fronte a Dio e quindi di confessare. Praticamente le autorità cercano di fargli ammettere che per lui è un male aver recuperato la vista per opera di un peccatore. **Ma questo uomo, che è un mendicante e non sa leggere né scrivere, che è stato cieco e non sa di teologia, risponde dicendo: io di teologia non capisco, parlo della mia esperienza, se sia un peccatore non lo so, so solo che prima ero cieco e adesso ci vedo;** voi mi parlate con i libri di teologia in mano, mi chiedete di dare gloria a Dio, mi dite che non si può fare questo di sabato, ma io ci vedo; la mia esperienza mi dice che questa è un'azione positiva, è un'azione di vita; la vostra teologia mi dice di no. Tra la vostra teologia e la mia esperienza di vita io preferisco la mia esperienza, io preferisco vedere che seguire la vostra teologia che mi tiene con gli occhi chiusi.

Un messaggio per tutte le comunità e per ogni credente

Qui c'è un messaggio che Giovanni dà alla prima comunità: ogni volta che c'è un conflitto tra la verità dogmatica e la propria esperienza vitale, bisogna preferire la nostra esperienza vitale; è comunque un **invito a non sclerotizzarci su codici prestabiliti, ma avere un'esperienza positiva e dinamica della vita dello Spirito.**

Lo Spirito insieme a noi cresce in continuazione e noi non possiamo sclerotizzarci in alcune frasi anche se contenute nel vangelo. Anche Gesù cresce continuamente e noi lo vediamo con l'evoluzione delle lettere di Paolo, nell'Apocalisse e successivamente nell'evoluzione in 2000 anni di storia della chiesa.

La bellezza del messaggio di Gesù è che **le prime comunità cristiane, per confermare la propria vita, non hanno considerato il testo sacro come qualcosa di stabile ma di dinamico.** L'insegnamento di Gesù è che l'amore e il bene dell'uomo sono al primo posto. Il bene dell'uomo è al primo posto anche se noi possiamo vedere verità dogmatiche che dicono il contrario. **Gesù è venuto per l'uomo non per il libro (la Bibbia); questo libro è al servizio dell'uomo non l'uomo al servizio della Bibbia** e lo vediamo dal fatto che vi sono quattro vangeli. Perché ci sono quattro vangeli, completamente diversi, che talvolta su alcuni aspetti non concordano tra di loro? Quattro sono i vangeli come quattro i punti cardinali: l'uomo deve spaziare nei quattro angoli della terra attraverso questi quattro vangeli. Sappiamo poi che c'è anche un quinto vangelo: il quinto vangelo deve essere scritto da noi attraverso la nostra esperienza.

Noi prendiamo spunto dal vangelo di Marco, di Luca, di Giovanni, di Matteo, ma ognuno di noi deve scrivere il proprio quinto vangelo.

La nostra esperienza insieme a Gesù deve diventare vangelo, cioè annuncio della buona notizia. Ciò può sembrare scandaloso, ma questo è il messaggio che Gesù che ci vuole dare attraverso questa lettura.

Aprire gli occhi ai ciechi

Come ti ha aperto gli occhi? Questa espressione "come ti ha aperto gli occhi" noi la troviamo sette volte in questo brano. Perché le autorità religiose sono così fissate nel chiedere come Gesù abbia aperto gli occhi? Perché **per gli ebrei aprire gli occhi ai ciechi era una delle azioni del Messia.** Le autorità cercano in tutti i modi di negare la guarigione del cieco, ma poiché il fatto è innegabile, gli dicono: "tu non sei mai stato cieco"; non possono ammettere che Gesù abbia aperto gli occhi ai ciechi in quanto significherebbe riconoscere che Lui è realmente il Messia.

Questo serve di lezione anche a noi, nelle nostre evangelizzazioni, nella nostra opera, ("voi siete luce del mondo"), al di là della guarigione la nostra opera è quella di aprire gli occhi ai ciechi. Come noi possiamo aprire gli occhi ai ciechi? Attraverso l'annuncio del messaggio, attraverso l'annuncio di Gesù, attraverso la guarigione in una dinamica dello Spirito senza sclerotizzarci.

Saper cogliere lo Spirito della Parola

Dicevamo a proposito degli ordini religiosi che nell'ottocento è stato creato in Francia un ordine religioso e la fondatrice volle che le consorelle usassero delle scarpe di sughero perché le scarpe di sughero erano usate dalle persone più

povere in quel tempo e zona della Francia. Le suore così si sarebbero assimilate con la povertà. Oggi quelle stesse suore spendono un capitale per procurarsi le scarpe di sughero perché la loro fondatrice aveva detto di portare queste scarpe. Che cosa significa questo? Significa che bisogna cogliere lo Spirito della parola, cioè per l'esempio che abbiamo visto, oggi dovrebbero indossare dei sandali. Come Madre Teresa di Calcutta, suora in Albania, arrivata in India comprese che non poteva dare un esempio lavorando con il suo abito da suora ma, per potersi assimilare alle persone più povere dell'India, doveva indossare il sari. Adesso le sue suore non hanno compreso questo Spirito e dall'India vanno negli altri paesi indossando il sari.

Essere luce nel mondo

Per quanto ci riguarda, non dobbiamo commettere l'errore di fermarci ad una esperienza, perché le esperienze devono essere e sono sempre diverse. D'altro canto anche **Gesù è sempre nuovo**. Che cosa fa invece la Maddalena? Afferra il Signore Gesù e lo trattiene, ma Gesù le dice: "non mi toccare, non mi trattenere", cioè non trattenere questa esperienza del risorto perché devi farne sempre di nuove. **Noi siamo invitati ad essere immersi in questa continua esperienza di Dio e portare la sua luce.**

Cosa fece come prima cosa Dio nella creazione del mondo? Creò la luce, separò le tenebre dalla luce. Questo cosa significa? significa che noi, dinanzi alla nostra evangelizzazione dobbiamo portare la luce nel mondo. Mi viene in mente una delle guarigioni che il Signore ha portato nelle nostre comunità come conferma in un momento di difficoltà, quando c'è stata la scissione con il gruppo di Novara, situazione che comportò il rischio di non poter più celebrare la messa di intercessione. In quel momento ci siamo chiesti se fossimo nel giusto, con le nostre preghiere e con queste messe. Di per sé queste attività sono positive, ma quando i cultori della morte ti dicono che porti vita e ciò è sbagliato, il cammino diventa duro. Ecco che il Signore ha dato un grande segno che è stata la guarigione di Rosario, la guarigione del suo occhio.

A febbraio Rosario ha partecipato alla messa di guarigione. Non vedeva da un occhio e doveva rinnovare la patente, ma non arrivava ai decimi necessari. In quella messa di guarigione di febbraio, fatta con estrema difficoltà e grazie all'appello rivolto al nostro vescovo, Il Signore lo toccò e nella notte successiva dal suo occhio cominciò a fuoriuscire della sabbia che lui lavava. Andando successivamente dal medico, quasi senza crederci, constatò che questo occhio aveva recuperato otto decimi; ha quindi potuto rinnovare la patente e continuare così il suo lavoro. Da questa guarigione ho capito che in quel momento, in cui tutto era buio e confuso, come nell'episodio del cieco, il Signore voleva dire: questo è il segno affinché portiate luce nel mondo. Come Rosario guarisce dall'occhio fisico, la vostra evangelizzazione guarisce le persone dalla schiavitù in cui sono rimaste per poter aderire alla luce che è il Cristo.

LA GUARIGIONE DEL CIECO NATO

Catechesi del 21 agosto 1998

(Giovanni 9, 1-41)

Restituire la vista ai ciechi: una prerogativa del Messia

Da questo passo emerge chiaramente come le autorità religiose fossero unicamente interessate al modo in cui Gesù aveva aperto gli occhi al cieco.

Il gesto di aprire gli occhi al cieco in questo 9° capitolo compare sette volte, numero che significa la totalità.

Le autorità religiose erano impressionate da queste guarigioni perché aprire gli occhi ai ciechi era una attività del Messia che loro attendevano e temevano.

La profezia di Isaia ci dice che aprire gli occhi ai ciechi, liberare i prigionieri sono due cose che si accompagnano. I prigionieri in quel tempo erano rinchiusi nei sotterranei del palazzo reale o nella fortezza e stavano al buio completo; quindi se sopravvivevano restavano ciechi. Sopravvivevano in pochissimi perché stavano al freddo, al buio e all'umidità, digiuni in mezzo a topi e scarafaggi; pertanto **liberare i prigionieri significava anche ridare la vista ai ciechi**. Liberare i prigionieri significava tirare fuori dalle tenebre queste persone.

La guarigione del cieco nato più che una guarigione fisica, che senza dubbio si è verificata, è stata una guarigione spirituale. Il Signore infatti sempre si serve di segni per annunciare una verità.

Gesù ha guarito gli occhi al cieco per testimoniare che Lui è la luce del mondo. Allo stesso modo il nostro ministero è quello di aprire nei fratelli gli occhi della mente e del cuore e far vedere quanto e come risplende la verità e la bellezza del Vangelo.

Lo studio della parola ci porta a vedere quale è il messaggio vero di Gesù e a togliere tutto quello che è superficiale, tutta quella paccottiglia religiosa che vi è appiccicata nel tempo. Vediamo che il messaggio di Gesù è un messaggio liberatorio; addirittura quando viene annunciato viene preso come un messaggio che anziché guarire ti indemonia. Questo è un esempio di bestemmia contro lo Spirito Santo, che è quel peccato di andare contro la verità rivelata e di volere dire che è male ciò che invece è bene.

Gesù ha compiuto questa guarigione e le autorità religiose non possono negarla perché quell'uomo che era cieco e dopo l'intervento di Gesù vede. Non resta dunque che affermare che questa guarigione non avrebbe dovuto avvenire poiché, secondo loro, non veniva fatta in nome di Dio in quanto essi, depositari della Sua Parola, sapevano quello che Dio doveva fare. Se questa guarigione non rientrava nei loro schemi mentali, nelle loro categorie, non veniva da Dio ma da Belzebul che è il signore delle malattie. Il nome Belzebul fa riferimento a Zebul che era la mosca verde che sta sempre sulla sporcizia e può essere veicolo di contagio e di infezioni. Le autorità religiose definiscono quindi Gesù come il "Signore delle mosche".

Gesù afferma di essere figlio di Dio, ma le autorità religiose dicono invece che Lui è figlio di Belzebul; Gesù dice di liberare dalle malattie, loro affermano che in realtà Egli infetta ancora di più. **Le autorità religiose commettono dunque peccato**

contro lo Spirito Santo cercando di sovvertire la verità rivelata, di travisare un evento che è chiaro agli occhi di tutti, conferendone una connotazione negativa. Ecco perché in questo è un peccato che non può avere perdono; è un andare contro la verità rivelata.

Le autorità religiose, dopo aver fatto questa dichiarazione, passano dalla violenza verbale, con la quale hanno aggredito questo povero uomo che aveva avuto il solo torto di essere stato guarito, alla violenza fisica: lo cacciarono fuori dal tempio - "Con te non vogliamo avere niente a che fare!".

A questo punto ricompare di nuovo Gesù per evitare che quest'uomo tornasse al tempio, come aveva fatto il paralitico. Gesù raggiunse quell'uomo, seppe che lo avevano cacciato fuori dal tempio ed incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'Uomo?". Lui gli rispose: "Chi è Signore perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu lo hai visto, Colui che parla con te è proprio Lui". Ed egli gli disse : "Io credo Signore e gli si prostrò innanzi".

Questo uomo passa dalla guarigione fisica alla guarigione interiore, passa all'incontro con la fede, passa a credere nel Signore. Quest'uomo ha avuto un grande vantaggio: cacciato fuori dalla religione incontra la fede; cacciato fuori dall'ambito della religione, dell'obbedienza e del merito incontra la fede, incontra il Signore Gesù.

Quell'uomo che lo ha guarito aprendogli gli occhi, lui crede che è il Messia, il Signore.

L'uomo che era maledetto da Dio in quanto cieco e quindi non poteva leggere e studiare la parola di Dio, incontra la fede e incontra il Cristo.

Al contrario, le autorità religiose che vivevano nella religione e nella legge e si credevano depositari della vera verità del Signore, sono in realtà cieche.

Il Signore dice: voi dite di vedere e invece siete ciechi. Nell'Apocalisse il Signore dirà: acquistate da Me il collirio per aprire i vostri occhi, e questo collirio è l'Amore.

Per leggere la parola di Dio i nostri occhi devono avere questo collirio, i nostri occhi devono essere unti dall'Amore. Bisogna leggere la scrittura avendo come fine il bene dell'uomo.

Una definizione di fede

Vi do' una bellissima definizione di fede che è la fede secondo questo capitolo del Vangelo di Giovanni: noi abbiamo detto tante volte che la fede è un dono di Dio, ma nel Vangelo di Giovanni la fede non è un dono ma significa risposta.

Dal punto di vista evangelico noi possiamo intendere quello che vogliamo, ma dal punto di vista evangelico e secondo quello che dice Gesù, **la fede non è un dono che Dio dà agli uomini ma è la risposta degli uomini al dono che Dio dà a tutti.**

Dio ama tutti quanti, Dio concede a tutti il suo amore. La risposta dell'uomo a questo dono è fede. Quindi se noi vogliamo vivere il nostro cammino dal punto di vista della fede evangelica, non dobbiamo dire che è un dono dato solo ad alcuni che devono stare soggiogati alle regole, mentre chi non ha questo dono è del tutto libero.

Dal punto di vista evangelico Gesù dice che la fede non è un dono che Dio dà agli uomini, ma è la risposta che gli uomini danno al dono che Dio dà a tutti. Dio è amore, Dio ama tutti quanti e concede a tutti il suo amore. A seconda della nostra

risposta possiamo parlare o meno di fede che è un dono che noi diamo al Signore, è una risposta d'amore al Suo Amore.

Con questa definizione di fede cadono tutte le scusanti di quelle persone che nel loro egoismo non rispondono all'amore del Signore. Fede è risposta d'amore all'Amore del Signore.

Ricordiamo poi che **il vangelo ci presenta un cammino dinamico che dobbiamo compiere e che comporta sempre un ritorno alla parola che deve essere applicata e scoperta nell'esperienza di ogni giorno.** Se questa parola di Dio non diventa esperienza nella nostra vita, può morire.

Anche una comunità vera deve essere dinamica, deve vivere di fede e non di religione.

L'esperienza del deserto

Passiamo all'esperienza del deserto. **I padri della chiesa ci dicono che chi siede nel deserto per vivere nella quiete con Dio, è liberato da tre guerre: quella dell'udire, quella del parlare, quella del vedere; gliene rimane una sola: quella del cuore.**

Appena noi spegniamo le "radioline" del nostro cuore che ci parlano degli innumerevoli problemi nostri e delle altre persone, ecco riemergere quello che abbiamo nel fondo del nostro cuore e cioè la guerra che abbiamo dentro di noi.

Ecco perché il deserto è difficile e per questo motivo tante volte evitiamo il silenzio, riempiendo la nostra vita di tante attività e occupazioni.

Nel deserto possiamo poi incontrare il diavolo, ma possiamo incontrare anche gli angeli. Vi do' alcune indicazioni: oggi vogliamo incontrare il Signore e tutti ci chiameremo Gomer.

Ma chi è la signora Gomer? Gomer è la moglie del profeta Osea.

Il Signore disse ad Osea che suo desiderio era quello di farlo diventare un segno per il suo popolo e per questo motivo egli avrebbe dovuto sposare una prostituta. Osea sposò Gomer, una prostituta dalla quale ebbe tre figli ai quali diede tre nomi che sono tre segni per Israele. Ma la signora Gomer non si sentiva amata abbastanza e andò in cerca di amanti. Il capitolo 2° mostra Osea stanco di questa moglie che scappa a cercare amanti, ma che tuttavia decide di portarla nel deserto per fare un altro viaggio di nozze perché Gomer non aveva ancora compreso quanto Osea la amasse.

Si legge in questo capitolo: nel deserto, come un buon amante, mi appoggerò al suo cuore e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne, trasformerò la valle Acor in porta della speranza. (la valle di Acor è il riferimento biblico che indica il luogo dove i nostri padri furono disobbedienti). Allora Gomer canterà come nei giorni della sua giovinezza quando era una ragazza spensierata e cantava. Mi chiamerà marito mio, non mi chiamerà più mio padrone. Le toglierò di bocca il nome di Baal, il nome dei suoi idoli e la farò mia sposa per sempre, la farò mia sposa nel diritto, nella benevolenza, nell'onore, ti fidanzerò con me nella fedeltà; tu conoscerai il Signore e io seminerò per te e amerò colei che è non amata e quello che è non mio popolo dirà popolo mio e dirà mio Dio.

Tutto questo Dio lo fa con noi; infatti noi siamo come Gomer: chiediamo perdono ma poi il giorno dopo continuiamo nel nostro peccato. E il Signore sa che le

punizioni non hanno mai portato nessuno alla fedeltà, ma è l'amore che rende innamorati e ci impedisce di allontanarci.

Osea è un profeta controcorrente. L'insegnamento dei profeti era stato fino a quel momento: prima necessita il pentimento poi Dio darà il suo perdono. L'insegnamento di Osea è invece questo: Dio prima dà il suo perdono e attraverso questo perdono nasce in noi il pentimento.

L'insegnamento di Osea è che di fronte a tutte le infedeltà di Gomer, lui va a guarire il cuore e questo farà nascere in Gomer la benevolenza.

Lo stesso ha fatto Gesù in Romani 5 - 8: la prova che Dio ci ama è che Cristo morì per noi quando eravamo ancora peccatori. Quando noi eravamo ancora immersi nel peccato Cristo morì per noi per richiamarci al Padre. Il procedimento di Dio è inverso.

Oggi, nel deserto, noi dobbiamo meditare che tutti i nostri peccati, tutte le nostre infedeltà non hanno fatto altro che rendere più innamorato il Signore che si poggia sul nostro cuore.

Viviamo questo deserto come un incontro di amore con il Signore.

Il digiuno

L'insegnamento sul digiuno è molto duro e darò solo alcuni riferimenti.

Anzitutto Gesù vieta il digiuno ai suoi apostoli. Ha detto: quando lo sposo è in mezzo a loro non si può digiunare; gli apostoli di Gesù erano i più beoni, mangiavano, bevevano e ballavano mentre tutti gli altri digiunavano e facevano penitenza.

Gesù dice che quando lo sposo è in mezzo a loro, essi devono fare festa. Quando poi lo sposo sarà loro tolto, loro digiuneranno. Chi infatti poteva mangiare con Gesù arrestato?

Questo è l'insegnamento che si dà alla comunità. Di per sé oggi non dovremmo fare il digiuno perché Gesù, lo sposo, è in mezzo a noi. Il digiuno che noi oggi facciamo non lo facciamo dal punto di vista religioso perché da questo punto di vista Gesù direbbe: non fate digiuno perché lo sposo è qui e quando c'è lo sposo non si può digiunare.

Noi facciamo questo digiuno dal punto di vista umano e terapeutico. Vi do soltanto alcune precisazioni. Ghandi ad esempio diceva: la vera felicità è impossibile senza una vera salute e una vera salute è impossibile senza un vigoroso controllo del palato. Tutti gli altri sensi saranno automaticamente messi a controllo quando sarà stato sottoposto a controllo il palato e colui che ha soggiogato i propri sensi ha veramente conquistato il mondo intero e diventa parte di Dio.

Il digiuno è un riposo fisiologico che favorisce i processi di disintossicazione dell'organismo che minacciano particolarmente l'uomo super nutrito.

Leloir diceva: il digiuno fortifica tutte le virtù, preserva la castità, è il padre della preghiera, la fonte della serenità, il dottore della preghiera continua, il precursore di tutte le buone qualità.

Attraverso il digiuno noi ci apriamo ad un'altra fame: la fame della parola di Dio e, come dice il Deuteronomio: l'uomo non vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Il digiuno pone in primo piano l'incontro con Dio. Quando noi digiuniamo ci apriamo a questa altra fame che è la fame di Dio. Il digiuno concede il riposo agli organi sovraccaricati e non ci rendiamo conto che dentro di noi c'è un'altra energia. Noi assumiamo vitamine, proteine e cibi sostanziosi e abbiamo sempre bisogno di energia dall'esterno. Il digiuno ci fa rendere conto che l'aver energia non è dall'esterno, ma l'aver energia è dentro di noi. Togliendo queste energie supplementari, che sono pur sempre necessarie, ci rendiamo conto, come dice la Lettera ai Romani, che il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.

In mezza giornata è impossibile vedere gli effetti positivi del digiuno, perché appena togliamo qualcosa al corpo questo si ribella. Il corpo comincia a mandare dei messaggi di richiesta di cibo e allora in questa fase combattiamo con questi impulsi. Se poi prolunghiamo il digiuno a due giorni o a un giorno intero, cominceremo a sentire questa energia che è dentro di noi e comprenderemo che non è né il cibo, né l'acqua a darci la salute, ma è questa energia che è dentro di noi che viene soffocata e sopraffatta proprio dal cibo.

Concludiamo con una citazione di ??????? : "In verità, l'unico modo per raggiungere la salute e la felicità, il modo più saggio è quello dell'autocontrollo. Quando vi trattenete dal mangiare troppo, quando digiunate, la forza vitale si riposa e si ricarica. La vita è eterna, non dipende dal cibo, dal respiro, dall'acqua o dalla luce solare. Attraverso il digiuno è insegnato alla mente ad affidarsi al proprio potere, distaccandosi dalla dipendenza da fonti fisiche esterne per il sostentamento del corpo; la forza vitale si accorge di essere sostenuta dall'interno e si meraviglia chiedendosi come ciò possa avvenire.

OMELIE:

- *Il Fico Sterile*
- *LA RESURREZIONE DI LAZZARO*
- *LA LAVANDA DEI PIEDI*
- *LA PECCATRICE PERDONATA*
- *L'UNZIONE A BETANIA*
- *LA MADRE AMBIZIOSA*
- *MORTE E RESURREZIONE*

IL FICO STERILE - Omelia del 17 agosto 1998

La mattina seguente, mentre uscivano da Betania, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti. E i discepoli l'udirono.

(Marco 11, 12 - 14)

La maledizione contro il fico sterile

Quella contro il fico è l'unica maledizione che Gesù lancia, una maledizione nei confronti di questo fico che non ha frutti anche perché, fra l'altro, non è stagione di fichi.

Se noi prendiamo questo passo alla lettera, potremmo avere dei dubbi sulla sanità mentale di Gesù che passa davanti al fico, in un tempo che non è quello dei frutti, cerca dei frutti e, non trovandone, lo maledice.

Per comprendere questo brano dobbiamo tener conto delle tecniche letterarie del Vangelo: generalmente nel Vangelo abbiamo alcuni racconti esposti a trittico. Il trittico è un quadro composto da 3 parti: un quadro centrale e due quadri laterali che hanno spiegazione nel quadro centrale. Così è anche per alcuni brani del Vangelo. C'è un brano centrale e due brani che si collegano a quello centrale. Noi abbiamo letto tutto il **trittico**: c'è **la maledizione del fico, la cacciata dei venditori e dei compratori dal tempio e il fico che si è seccato**.

Gesù sta andando a Gerusalemme e vede il fico: non è tempo di frutti, ma Gesù vede questo albero molto bello, pieno di foglie, cerca dei fichi ma non ne trova. L'albero inganna: il suo aspetto esteriore, molto bello, maschera la sua totale sterilità. Il motivo dell'assenza di frutti è sottolineato dall'evangelista: il tempo non era quello dei fichi e collega l'episodio alla prima parola pronunciata da Gesù nel Vangelo (Mc 1, 15): "il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo". Assieme alla vite il fico era una delle piante con le quali veniva rappresentato Israele.

Nel libro dei Re e in Osea, si legge: **l'albero del fico è la casa di Israele**, Dio aveva stabilito con Israele un patto: se il popolo avesse praticato i suoi insegnamenti Lui lo avrebbe protetto e gli ebrei con la loro vita splendente di giustizia e santità avrebbero testimoniato ai popoli confinanti che il Dio di Israele è il vero Dio. Ma **l'infedeltà del popolo aveva fatto sì che Israele divenisse uguale alle nazioni pagane** quanto a oppressione e violenza; la sua posizione era dunque più grave, poiché l'ingiustizia veniva esercitata in nome del Regno di Dio. Non c'è niente di peggio che commettere delle scelleratezze e attribuirle alla causa di Dio.

Gesù, venuto a chiedere conto di questa alleanza, trova che Israele si era convertito in un lupanare di ingiustizie e di perversità.

Dice il profeta Geremia: perfino il profeta e il sacerdote sono empì e nella casa del Signore si trova solo malvagità. Il tempo non era stato di frutti, rendendo vane tutte le cure del Signore per il suo popolo, come constateranno amaramente i profeti.

Isaia dirà: Dio si aspettò che producesse uva, ma esso fece uva selvatica. Egli si aspettava giustizia, ma ecco spargimento di sangue. Attendeva rettitudine ed ecco

grida di un vecchio. Per questo Gesù dichiara l'alleanza decaduta poiché, come il fico senza frutti, esso è un albero inutile.

Nella terza tavola del trittico c'è la conferma di quanto annunciato da Gesù: il fico infatti è seccato fino alle radici. Al centro dei due episodi c'è l'irruzione di Gesù al tempio.

Gesù caccia i mercanti dal tempio

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato.

(Giovanni 2, 13 - 16)

Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri.

(Matteo 21, 12 - 13).

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio.

(Marco 11, 15 - 16).

Conosciamo questo episodio come la cacciata dei mercanti dal tempio, ma Gesù non caccia soltanto i mercanti, bensì anche i compratori. Non solo chi vende, ma anche i fedeli che erano lì a comprare e forse anche a pregare. Gesù si mise a scacciare quelli che vendevano e compravano e rovesciò soltanto il tavolo dei venditori di colombe.

Questa è una bellissima interpretazione: ci sono tanti tavoli, ma Lui rovescia solo i tavoli di coloro che vendevano colombe. **L'amore non si può comprare, né vendere, l'amore si può dare soltanto gratuitamente, come Dio.** Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. L'amore prezzolato diventa prostituzione anche quando è spirituale. Gesù quindi rovescia i tavoli dei venditori di colombe e caccia via tutti quanti, non soltanto i mercanti, ma anche i fedeli. **L'azione di Gesù non è quindi tesa a purificare il tempio, come pensiamo noi, ma ad abolirne il culto.** Per questo motivo si scaglia contro il sacro mercato e impedisce il passaggio delle suppellettili necessarie al culto. Privandolo delle offerte, Gesù colpisce alla sorgente la vitalità del tempio, come il fico senza la linfa vitale. Il tempio di Gerusalemme era la più grande banca del Medio Oriente.

Abolendo il culto, Gesù toglie la linfa vitale al tempio, toglie le risorse costituite dalla compravendita all'interno delle sue mura.

Nella figura del fico sterile l'evangelista raffigura il tempio, simbolo dell'istituzione religiosa che, con tutto il suo splendore, i sacri palazzi, le sacre cerimonie, i sacri paramenti, nasconde l'assenza totale di Dio.

In quel tempo non c'è più la presenza di Jhavè, ma c'è la presenza di un altro dio che ha nome Mammona. Il dio del tempio è il dio denaro: infatti la parte più sacra era diventata questo grande fondo dove venivano raccolte le offerte del tempio. Gesù denuncia il tempio che, chiamato ad essere la casa di preghiera per tutti i popoli, si era trasformato in un covo di briganti.

Gesù si scaglia contro il clero del tempio, il covo dei briganti è appunto il luogo dove si nasconde la refurtiva e il tempio era il luogo dove i sacerdoti e tutto il clero del tempio nascondevano tutta la "refurtiva", tutto ciò che veniva tolto alla gente. Questo tesoro veniva custodito presso il tempio e rappresentava il vanto di tutto il popolo d'Israele. Gesù dice: l'avete preso per una spelonca di ladri questo tempio che porta il mio nome. Per questo lo strapperò questo tempio che porta il Mio Nome nel quale confidate. E' il profeta Geremia che ne parlò molti anni prima. Le autorità religiose avevano trasformato il tempio in un covo di ladri. Gesù viene ad abolire il culto dell'Antico Testamento, viene ad abolire il culto esercitato nel tempio di Gerusalemme.

Le foglie del fico rappresentano lo splendore delle liturgie e degli arredi che non danno frutti: una liturgia che non dà frutti è soltanto foglie, soltanto apparenza. Gesù, eliminando il tempio e le sue liturgie, fa seccare fino alle radici il tempio.

Credere significa dare adesione a Gesù, attraverso la fede e non attraverso il culto

Continuando nell'ultima tavola del trittico leggiamo:

La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato. Gesù allora disse loro: abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: levati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.

(Marco 11, 20 - 24).

L'eliminazione del tempio, di cui non rimarrà pietra su pietra - fino ad oggi non è stato più possibile ricostruirlo - non avverrà con la forza anche se il vero tempio materialmente è stato distrutto con la forza dall'esercito romano. Gesù intende dire che **i romani hanno distrutto il tempio, ma questo tempio viene riedificato in tutte le sue modalità e in tutti i suoi aspetti nella nostra vita, nel nostro cuore e anche nelle nostre comunità.**

Allora noi distruggiamo il tempio e tutto quello che significa, aderendo a Gesù. Credere in Gesù significa appunto dare adesione a Gesù, attraverso la fede e non attraverso il culto, anche se in realtà abbiamo bisogno di un culto e di una liturgia. Però stiamo attenti che il nostro culto e la nostra liturgia non siano una pura ripetizione del culto e della liturgia dell'Antico Testamento, perché quel genere di liturgia, quel genere di culto, quel genere di vivere la fede, è stato maledetto da

Gesù. Allora, ogni volta che noi ripetiamo questo modo, entriamo in quella sterilità totale che denota un'assenza di Dio.

A proposito delle nostre liturgie, ho provato tanto piacere a leggere l'omelia per il giovedì santo del Cardinale Maria Martini. Tante volte siamo costretti a delle liturgie mortificanti. Il Cardinale ci parla e ci dice che oggi la liturgia è stare intorno alla persona del Signore; ascoltarLo, parlarGli, pregarLo, lasciarLo pregare per noi. Tutto ciò che dicono i Vangeli di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia e a sua volta la liturgia è una continuazione dei Vangeli. Potremmo dire che **la liturgia è la danza della chiesa attorno al Cristo. E' quella gratuità gioiosa che si sprigiona alla presenza di Gesù.** Danziamo a lungo attorno a Lui, con l'aiuto dei salmi, dei cantici e dell'adorazione; lasciamoci inondare dalla Sua presenza che ci possiede con la forza e l'amore con cui crocifisso si è donato a noi.

La liturgia, cita il cardinale Ratzinger, o è l'opera di Dio o non è. E' stabilita l'universalità e l'apertura universale di ogni liturgia. Io penso alle nostre liturgie che sono così mortificate perché dobbiamo stare attenti a muoverci. La liturgia è danza intorno al Cristo; dobbiamo stare in questa libertà, non nel terrore di dimenticare qualche formula liturgica; la liturgia deve essere una danza gioiosa intorno al Signore.

Il passaggio dalla legge alla grazia

Se il Signore è qui dobbiamo anche muoverci con una certa libertà, nel rispetto della liturgia. Allora, **con l'abolizione del tempio, Gesù ci invita a fare questo passaggio: dalla legge alla grazia.** La legge appartiene all'Antico Testamento, non viene abolita ma viene superata: caritas plenitudo legis, cioè l'amore è la pienezza della legge. Quando ci fermiamo alla legge per la legge, noi uccidiamo l'amore. Allora noi dobbiamo fare questo passaggio dalla legge alla grazia. La legge fu data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità vennero per mezzo di Cristo. La legge si basa sullo sforzo dell'uomo; l'amore fedele, grazia e verità sono dono di Dio.

C'è ancora nella chiesa la corrente della legge, ma c'è anche una nuova corrente, chiamiamola pure carismatica, che si basa sull'amore fedele, sulla grazia e sulla verità. Vediamo che gli effetti sono diversi. La legge si situa nell'ambito della religione; ogni religione ha una legge che bisogna rispettare e chi non la rispetta è fuori dalla religione. **Gesù ha portato l'amore fedele, la grazia e la verità e ci invita a situarci nell'ambito della fede.** Religione e fede pretendono: la religione pretende obbedienza, ti subordina all'obbedienza a un dio; ci si deve comportare in obbedienza alla legge, devi obbedire perché questa è la voce di Dio. Non c'è niente di peggio che tenere schiave le persone attraverso questa obbedienza imposta.

Allora ecco che **la religione vuole obbedienza, subordina al dio. Gesù invece ci porta sul piano dell'imitazione. Non dobbiamo obbedire a un dio ma dobbiamo imitare un Padre.** Gesù ci dice che non abbiamo un Dio, ma in cielo abbiamo un Padre; non gli devi obbedire, ma lo devi imitare, devi fare come Lui che fa sorgere il Suo sole sui buoni e sui malvagi. Anzi, Luca dirà: farà sorgere il Suo sole sugli ingrati e sui malvagi: non cita nemmeno i buoni. Dobbiamo imitare questo Dio che è un Padre.

Dio è gratuità

La legge genera l'ottica del merito: a seconda della nostra obbedienza alla legge e di quello che abbiamo fatto, noi riceveremo la grazia del Signore.

Questa è la mentalità che noi abbiamo e che spesso ci fa dire: io non merito questa guarigione, io non merito questa grazia; viviamo sempre nell'ordine del merito, perché a seconda di come ci comportiamo ne abbiamo un merito. **Gesù invece ci fa entrare nell'ottica del dono.** Dio ci ama sempre e comunque e quello che Dio ci dà non è perché lo abbiamo meritato o perché siamo stati buoni, ma è dono gratuito del Suo amore.

Se Dio dovesse essere condizionato dal nostro agire noi saremmo tutti nel profondo dell'inferno, ma poiché Dio è gratuità, ci fa vivere nella concezione del dono. Un dono che viene dato dal Signore richiede lo svolgimento di un compito da parte nostra, come un carisma che è un dono e se non viene esercitato lo si perde. Ma tutto ciò, ricordiamolo, non è un regalo per il nostro comportamento. Gesù ci ha detto che si siede con i peccatori e noi ci meravigliamo e diciamo: ma come? Quella persona ha fatto tanto male e le cose gli vanno bene! Per questo dicevo, a volte c'è una fede che nasce dal profondo del cuore e che passa oltre quei culti e quelle cerimonie cui noi ci sottoponiamo. La fede va oltre e quindi Gesù ci fa entrare nella categoria del dono.

Che cosa deriva da questo? **Ne deriva il servizio, mentre la legge, la religione, l'obbedienza e il merito provocano l'esempio.** Quando noi ci collochiamo ad un gradino più alto e ci poniamo ad esempio per gli altri, si generano delle ansie e delle frustrazioni dovute al fatto che dobbiamo essere sempre al di sopra delle nostre possibilità poiché ci siamo posti ad esempio per gli altri.

Ma quale esempio! Gesù dirà: non c'è esempio ma c'è servizio.

Infatti, **quando abbiamo compreso che tutto quanto abbiamo ricevuto ci è stato donato, ci mettiamo al servizio degli altri** e consapevoli che non possiamo essere di esempio per gli altri perché l'unico esempio che noi dobbiamo guardare è Cristo.

Si parlava di "seguire" e di "accompagnare". Nel momento in cui Gesù riabilita Pietro alla guida della comunità dei discepoli, dopo che questi aveva commesso tanti sbagli, Pietro dice "guarda quell'apostolo perfetto" ma Gesù lo rimprovera dicendo "lascia stare lui e guarda Me". Ciò vale anche per noi: non guardiamo questa o quella persona, per quanto perfetta possa essere, perché chiunque prima o poi ci deluderà. Guardiamo invece sempre e solo a Gesù, perché è l'unica persona che non ci deluderà mai.

Il Signore nella sua infinita sapienza, dice "non guardate quel discepolo perfetto ma guardate Me, seguite Me, seguite il Cristo". Ecco che **nessuno può essere messo ad esempio, ma l'unico esempio è Cristo.** Al di là di questo è sempre meglio parlare di servizio piuttosto che di esempio.

Se noi abbiamo ricevuto un dono, un carisma, questo ci brucia dentro e ci induce a metterci al servizio degli altri senza tenere in minima considerazione quello che dice la gente perché viviamo il nostro cammino di fede.

Quali sono le conseguenze dell'applicazione esasperata della legge? La conseguenza è uguale per tutti: separazione. La legge religiosa "merito, obbedienza, esempio" separa, come accadeva per i farisei. Fariseo significa appunto "separato" separato dagli altri, separato dal popolo. I farisei si ponevano

come esempio, come coloro che osservano la legge. I farisei avevano istituito addirittura una cooperativa per non correre il rischio di acquistare alimenti da persone che non pagavano le decime, perché ciò significava rendersi complici. In tal modo i farisei potevano dirsi pienamente osservanti della legge.

I farisei erano in regola, troppo in regola, erano separati dagli uomini. Ma Gesù è venuto a creare comunione e non è venuto a separarci gli uni dagli altri.

La persona che vive nella fede viene piuttosto separata dal peccato. Leggevamo la parola del Signore che diceva: non ti chiedo che mi tolga dal mondo ma che mi custodisca dal maligno, che sia nel mondo, ma che non sia del mondo. Bisogna vivere in comunione con gli altri, vivere in mezzo agli altri, tuttavia separati dal peccato, affinché la nostra sia una separazione da quello che può danneggiare la comunione con Dio. E se noi siamo convinti che la vera comunione con Dio è il dono più grande, faremo di tutto per non separarci dalla comunione con Dio.

Quindi **separati dal peccato, ma non dai fratelli**, anzi andremo ai fratelli per far loro comprendere quanto è bella la comunione con Dio, quanto è bello l'amore di Dio e che la sua grazia vale più della vita.

Questo atteggiamento ci toglie l'egoismo e il ripiegamento su noi stessi. L'amore fedele crea uguaglianza. Togliendoci l'egoismo e il ripiegamento su noi stessi, noi ci mettiamo al livello degli altri.

La persona che serve in una comunità, (anche se spesso abbiamo esempi cattivi di persone che nel loro servizio si mettono al disopra degli altri, prevaricando sugli altri), si mette al livello del più basso, del più peccatore, non per essere come lui, ma per tirarlo in alto verso il Signore.

Qual è il punto di arrivo? il punto di arrivo della legge è il nulla, il fumo, Gesù dice "costruttori di niente". Quando Gesù dice: via da Me operatori di iniquità, la traduzione letterale è "costruttori di niente". **La legge non ha costruito niente.** Noi possiamo creare tanti "prodotti", ma non produrre nessun frutto; possiamo fare tante belle foglie, ma nessun frutto.

"Costruttori di niente". E' una parola terribile del Signore. **L'amore fedele, il vivere la fede ci porta ad un Dio che non è un Dio come tutti gli altri, ma è anche un Padre. Questo è il Dio vero ed è il punto di arrivo della fede.**

Se noi ci lasciamo guidare da Gesù, il punto di arrivo sarà la comunione con questo papà, con questo Dio che è Padre. Allora saremo una cosa sola con Dio.

LA RESURREZIONE DI LAZZARO - Omelia del 18 agosto 1998

In questa celebrazione eucaristica parliamo della resurrezione di Lazzaro, o meglio, della sua rianimazione. Oggi si discute tanto se veramente Gesù abbia resuscitato Lazzaro, oppure se si tratta soltanto di una catechesi che Gesù ha fatto per cambiare la comunità esistente.

Questo dibattito lo lasciamo ai teologi.

Noi pensiamo che Gesù abbia veramente compiuto questo segno da cui è scaturita la conversione della comunità di Betania.

Il nome **Lazzaro significa Dio aiuta** e questo è l'ultimo segno che Gesù compie nel vangelo di Giovanni. **Dopo questo segno, in cui ridona la vita a Lazzaro, Gesù donerà la propria vita per tutti gli uomini.**

Le autorità religiose del tempo decidono proprio alla resurrezione di Lazzaro che Gesù deve morire, perché tutti cominciano a credere in Lui.

Perché Gesù indugia nel recarsi a Betania

La storia comincia con la malattia di Lazzaro a Betania, una casa che Gesù conosce bene perché molte volte ne è stato ospite.

Quando giunge a Gesù la notizia che Lazzaro è malato, contrariamente ad ogni umana aspettativa **non si precipita da lui**, suo buon amico, per fare una preghiera di guarigione e per consolare. Si trattiene altri 2 giorni dove sta compiendo il suo ministero e quando arriva a Betania, Lazzaro è già il morto da 4 giorni.

All'inizio del passo sembra che l'evangelista abbia commesso un'incongruenza letteraria perché dice che Lazzaro è fratello di Maria, quella che ha cosperso i piedi di Gesù con il profumo. Ma nel vangelo questo episodio viene riportato al capitolo successivo, il dodicesimo.

Perché l'evangelista fa questo scambio? Si è forse confuso? Niente affatto! La spiegazione sta nel fatto che **gli evangelisti, quando parlano della morte, lo fanno sempre in riferimento alla vita indistruttibile che è venuto a portare Gesù**. Maria era quella che aveva cosperso con il profumo i piedi di Gesù e Gesù stesso aveva detto che questo episodio sarebbe stato ricordato dovunque sarebbe stato predicato il vangelo, anche se poi Nicodemo comprerà 50 Kg. di profumo per ungere il Suo corpo.

Sempre gli evangelisti accostano la morte alla vita: la morte puzza, la vita profuma. Il profumo che Marta usa per cospargere i piedi di Gesù è simbolo della vita, capace di superare la morte.

Gesù arriva da Lazzaro dopo 4 giorni dalla sua morte. Perché aspetta 4 giorni prima di recarsi da lui? **Perché gli ebrei pensavano che solo il terzo giorno dopo la morte l'anima lasciava il corpo del defunto** per recarsi nello sheol, negli abissi dove un giorno sarebbe stata traghettata al porto della resurrezione. Infatti dal terzo giorno il volto del defunto cominciava a perdere le sue sembianze. Quindi il quarto giorno la morte è sicura. Il primo e il secondo giorno avrebbe potuto essere una rianimazione. Questo vuol significare che **Gesù risuscita una persona che è morta definitivamente**.

La casa di Lazzaro e i giudei

In casa di Lazzaro si trovavano anche dei giudei. **Il termine giudeo nel vangelo indica le autorità religiose. La casa di Betania è amica di Gesù, quindi ha accolto la novità del vangelo, ma ancora continua ad avere contatti, relazioni con quello che è vecchio, quello che Gesù è venuto a cambiare.** La presenza dei giudei nella casa di Lazzaro è una cosa strana perché le autorità religiose al cap. 5° avevano condannato Gesù e con Lui tutti i suoi amici. La casa di Betania, era risaputo, era amica di Gesù. Questo significa che, in un certo senso, la famiglia di Marta, Maria e Lazzaro dà un colpo al cerchio ed un colpo al barile: vanno da Gesù, la novità, ma al tempo stesso mantengono rapporti con quello che è vecchio, con quello che Gesù è venuto a cambiare.

Nel passo notiamo che Gesù non entra nella casa del lutto. I giudei, cultori della morte, sono nella casa del pianto e, appunto, piangono; Gesù invece non entra in casa.

Sono passati 4 giorni dalla morte di Lazzaro e c'è ancora gente che fa le condoglianze, perché per gli ebrei le condoglianze durano sette giorni e per sette giorni si piange il morto. Gesù non mette piede nella casa del lutto, ma rimane fuori.

I rimproveri di Marta e Maria a Gesù

La prima che va da Lui è **Marta**. Va da Gesù e gli fa il suo rimprovero: **“se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”**. Il rimprovero che fa **Marta è lo stesso rimprovero che faremmo noi**: “Signore, se tu fossi stato presente in questa situazione, le cose non sarebbero andate così”. “Se tu fossi stato qui questa persona non si sarebbe ammalata, non sarebbe morta ...”.

Gesù comincia dunque la sua catechesi, comincia a parlare con Marta. Marta aggiunge subito: comunque **so che qualsiasi cosa chiederai a Dio, Lui la concederà**. Qui Marta fa un grosso errore, ma nel testo in italiano non traspare. Nella lingua greca ci sono due modi per esprimere il verbo chiedere: chiedere da un inferiore ad un superiore e chiedere ad una persona in un rapporto paritario. Marta dice questa frase a Gesù come se fosse inferiore a Dio, e Gesù ha sempre aveva detto di essere il figlio di Dio. **Marta non ha capito che quel rabbì, quel maestro, quel Gesù che veniva a casa sua a mangiare è il figlio di Dio**. Pensava fosse un profeta, un taumaturgo, un uomo che attira la folla. Non ha capito che è il Messia.

Nella sua catechesi Gesù dice: “Io sono” e quando dice Io sono nel vangelo fa riferimento alla parola di Jhavè nell'antico testamento, quando Mosè dice a Dio: ma chi devo dire che mi manda?. “Io sono colui che sono”. **Gesù dice Io sono, Io sono Dio, Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in Me non muore e avrà la vita eterna e quindi tuo fratello resusciterà nell'ultimo giorno**. Sono parole di consolazione che molte volte pronunciamo anche noi: “non ti preoccupare perché lo rivedrai nell'ultimo giorno. Resusciteremo e ci incontreremo con tutti i defunti. “Ma a me la persona cara manca adesso; per tutta la vita io non vedrò più questa persona che ho amato”.

Queste consolazioni religiose sono più pericolose di una consolazione laica. Gesù però intendeva dire che chi aderisce al suo messaggio non muore; quando parla di

resurrezione, di vita eterna, non si riferisce alla morte terrena. Certo, le cellule invecchiano o possiamo morire anche giovani, ma come intende Gesù morire non significa che tutto finisce, ma che la nostra vita continua in Dio. Gesù non resuscita dai morti, ma dona una vita indistruttibile, capace di superare la morte. Infatti, nel nuovo testamento, dopo i vangeli, non si parla di resurrezione al futuro, ma al passato. Dalla lettera agli Efesini: **“con Lui ci ha anche resuscitati”**, ma da chi ci ha resuscitati se siamo vivi? Noi che siamo risorti con Cristo pensiamo alle cose di lassù. Ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo che significa azione Divina. Noi siamo resuscitati adesso se diamo adesione al Cristo e se crediamo in Lui, quindi se aderiamo alla sua persona, al suo messaggio e viviamo la vita nello Spirito, viviamo il Cristo.

Allora la morte fisica che giungerà comunque, a 30 anni, a 70, a 100, sarà soltanto un passaggio ad una vita nuova, ad una nuova modalità di vivere. La modalità adesso è terrena, con il corpo, ma se aderiamo a Cristo non moriremo più, vivremo per sempre in Lui, di passaggio in passaggio.

La comunità dei credenti deve essere una comunità di risorti e l'uomo risorto traduce la vita nello Spirito in gesti concreti, che sono quelli del Padre.

Chi vive la vita di fede vive la vita del Padre e il fatto che noi siamo risorti si dimostra nelle nostre opere che sono opere dello Spirito.

Questa è la catechesi che Gesù fa a Marta, che gli dice: “Sì, io ti credo, Tu sei il Signore, Tu sei il Messia”. Finalmente, dopo tutte queste parole, Marta crede che Gesù è il Messia.

Arriva poi la sorella **Maria** che era rimasta in casa. Maria si alza in fretta ed esce. I Giudei pensano che stia andando al sepolcro a piangere Lazzaro; da cultori della morte il loro pensiero fisso è appunto la morte. Non immaginano che invece Maria si sta recando dall'autore della vita, Gesù.

Anche qui assistiamo alla stessa scena: Maria arriva da Gesù e dice le stesse identiche parole della sorella: “Signore, se Tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto”. Gesù, invece di fare a Maria la stessa catechesi della sorella Marta, appena sente **le parole di Maria, che sono le stesse che ha pronunciato Marta**, scoppia a piangere. Le parole di Maria **hanno avuto la capacità di toccare il cuore di Dio e di farlo piangere.**

Sono le stesse parole pronunciate da Marta, ma dette da Maria contengono una grande carica di libertà. Maria era quella che faceva conversazione con Gesù quando veniva ospitato nella loro casa. Anche se le donne non potevano parlare con un uomo in pubblico Maria è una donna libera e resta comunque ai piedi di Gesù, partecipando alla conversazione.

Quando leggiamo l'episodio di Marta e Maria, più che pensare al servizio e alla contemplazione dobbiamo pensare alla libertà.

Marta è una schiava, sa che le donne devono stare in cucina a servire mentre gli uomini possono fare conversazione con il rabbino, con l'amico, con Gesù. **Maria invece trasgredisce e sta ai piedi di Gesù, ascolta quello che Gesù le dice e conversa con Lui.**

Maria è la donna libera che trasgredisce ogni regola per amore del Signore. Come? Marta ha fatto tanto lavoro, ha fatto tanto per il Signore, ma Dio non vuole tanto il nostro lavoro, quanto renderci liberi per entrare in dialogo con noi. Maria

usa le stesse parole di Marta, quindi questo significa che non è tanto quello che noi diciamo, ma quello che abbiamo dentro. Possiamo fare le preghiere più belle, più sofisticate, ma se dentro di noi siamo incatenati come Marta, il Signore deve perdere tempo, se così si può dire, a catechizzarci. Ma se noi abbiamo dentro il Signore, la Sua parola è libertà.

Chi aderisce alla mia parola (Giovanni 8,21) conoscerà la verità e la verità lo renderà libero. Questa parola tocca il cuore di Dio e lo fa piangere.

Il significato delle lacrime di Gesù

Gesù in questo brano piange due volte. La prima volta non è un pianto vero e proprio. Il termine esatto è che sbuffa, sbuffa dinanzi a questa comunità in cui ha lavorato tanto, dove andava a cena, a pranzo, si fermava a parlare, e invece constata che di fronte alla morte tutti piangono.

In greco, quando in un brano c'è lo stesso verbo usato due volte in maniera diversa non si può tradurre alla stessa maniera, ma si devono usare due modalità diverse. Invece qui la traduzione è la stessa. La prima volta Gesù sbuffa dinanzi a questa comunità in cui ha dato tempo e lavoro, ma di fronte alla morte sono tutti disperati.

Il pianto di Gesù è diverso dal pianto dei giudei. Il loro è un pianto disperato dinanzi a una situazione irreversibile. Questo è anche il pianto delle sorelle. **Gesù sbuffa perché la morte non è la fine.**

Gesù ha pianto anche davanti a Gerusalemme e viene usato lo stesso verbo dall'evangelista. E' **quel pianto di fronte ad una situazione irreversibile**: Gerusalemme, lo ti ho amata, ma tu non hai voluto accogliere la venuta del Messia. Gesù piange perché vede Gerusalemme perduta per sempre. E in effetti Gerusalemme ne paga ancora le conseguenze.

Il pianto di Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro è un pianto diverso. E' una lacrimazione, il dolore per una perdita, per una mancanza. Gesù però non fa una sceneggiata, dopo cinque minuti infatti avrebbe resuscitato Lazzaro. In questa situazione Gesù ci dà un insegnamento: i nostri sentimenti vanno sempre espressi, sia nella gioia che nel dolore. Il dolore va espresso, ma non è un pianto disperato, il pianto di chi vede la morte come qualcosa di irreversibile. Anche in un altro passaggio, nella resurrezione del figlio di Jairo, Gesù caccia via tutte le donne che piangevano dalla casa. (In quel tempo, ma anche successivamente nel tempo, c'erano donne che a pagamento piangevano ai funerali). Gesù caccia via tutti.

La morte, ci insegna Gesù, dobbiamo guardarla con altri occhi, con occhi di resurrezione.

Gesù lacrima per la perdita dell'amico e ci insegna che il dolore dobbiamo esprimerlo, non fare gli uomini forti, duri. Gesù piange di fronte a questa morte e poi inizia il cammino di resurrezione: "togliete la pietra". In questo passo Gesù non si assimila agli altri, ma ne prende le distanze. Chiede infatti: dove l'avete messo, cioè, dove l'avete messo voi. Poi ancora: togliete la pietra (voi). Gesù che in altre occasioni fa il cammino con la comunità stavolta dice: voi, togliete la pietra, dove l'avete messo ... cioè come per dire che voi siete la comunità che non ha capito niente del mio messaggio di vita.

Padre, ti ringrazio perché sempre mi dai ascolto!

A questo punto, la solita Marta, la donna incatenata che pensava di aver capito tutto, dice alla frase “togliete la pietra”: Signore, è già da quattro giorni lì dentro, sai che puzza. Lei dice: io credo che qualsiasi cosa chiederai ..., invece già qui si contraddice. E Gesù ribadisce il comando di togliere la pietra.

Gesù ci insegna una cosa bellissima che il rinnovamento dei primi tempi ha insegnato a me e forse a tutti: **la preghiera di ringraziamento**. Se noi crediamo che il Signore ci ascolta, non dobbiamo continuamente chiedere “Signore dammi, Signore fai”, bensì dire: Padre, ti ringrazio perché sempre mi dai ascolto. La nostra preghiera deve essere una preghiera di ringraziamento, una preghiera di lode per quello che il Signore già ci ha concesso. E la preghiera di ringraziamento, la preghiera di lode è la preghiera matura del cristiano: è la preghiera di Gesù.

Qui si usa la parola Eucarestia (ringraziamento) che troviamo nel Vangelo di Giovanni soltanto tre volte. Le prime due volte quando Gesù moltiplica il pane e ringrazia il Padre, prende il pane, lo spezza e lo dona. La terza volta è in questo passo; qui troviamo lo stesso ringraziamento: Il ringraziamento per la vita indistruttibile che va oltre la morte.

Ecco perché **la messa viene chiamata eucarestia: ringraziamento**. Ed ecco perché la messa, il ringraziamento, la cena con il vivente, la cena con il Signore che è un invito a tutti i viventi, è diventata la messa per i defunti. Generalmente noi facciamo celebrare la messa per i defunti, mentre la messa è per i vivi. E’ passato nella cultura che le messe sono per i defunti proprio perché questa eucarestia, questo ringraziamento è il ringraziamento per la vita indistruttibile che Gesù è venuto a portare e che si trova nella resurrezione di Lazzaro. E’ il segno della nostra resurrezione finale.

Qui Gesù grida a gran voce: vieni fuori e il morto venne fuori.

Scioglietelo e lasciatelo andare

I morti, al tempo di Gesù, allora venivano legati come salami e deposti sulla pietra. Al comando di Gesù Lazzaro esce dalla tomba, ma camminava tutto legato. Gesù immediatamente dice: scioglietelo e lasciatelo andare; questo è un segno chiarissimo non soltanto per le persone di quel tempo, ma per noi oggi.

Come prima cosa, immaginiamo di essere al cimitero a portare una persona cara a cui vogliamo bene e questa persona resuscita. Cosa faremmo? Subito ci precipiteremmo su questa persona, l’abbracceremmo, la baceremmo, la porteremmo in casa per rifocillarla.

Lazzaro invece esce dal sepolcro e Gesù dice: scioglietelo e lasciatelo andare. Andare è il verbo che l’evangelista usa in riferimento al cammino di Gesù verso il Padre attraverso la morte. Dove lo vado voi non potete venire. **Gesù dice: sciogliete i vostri morti, scioglieteli e lasciateli andare**. Il morto, la persona cara che ci ha lasciato deve compiere questo cammino verso il Padre che passa necessariamente dalla morte biologica. Quindi l’invito: scioglietelo e lasciatelo andare, è un invito per tutti noi.

Noi siamo invitati a sciogliere e a lasciare andare i nostri defunti. Fino a quando li teniamo fermi nel nostro cuore e viviamo nel rimpianto e nel rimorso, blocchiamo noi e anche loro, la cosa fa male a noi e anche a loro.

Noi, dinanzi ai nostri defunti dobbiamo vivere il ringraziamento. Il nostro deve essere un ringraziamento per queste persone che hanno vissuto con noi, hanno

dato tante gioie a noi, ma anziché essere addolorati per qualche cosa che è finito, dobbiamo aprirci al ringraziamento per qualcosa che è stato, ringraziare il Signore per il marito, per la moglie, per il padre, per la madre, per l'amico, per l'amica, che ci è stato dato come un dono, ma non possiamo tenerli presso di noi. "Scioglieteli e lasciateli andare". Ciascuno di noi deve fare un cammino.

Questo passaggio attraverso la morte può avvenire a 18 anni, a 30, a 100 anni.

A questo proposito nella scrittura c'è un passo che mi ha dato molta serenità: "la creazione stessa attende con impazienza di essere lei pure liberata dalla corruzione della morte" (in Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani).

Perché una persona deve morire a 20 anni e un'altra a 100? E' la creazione stessa ad essere corrotta, quindi è la creazione stessa che vive questo desiderio di essere liberata dalla schiavitù, dalla corruzione della morte. Quindi c'è una persona che si corrompe a 20 anni, una che si corrompe a 100. Quello che dobbiamo fare con l'aiuto della fede è ringraziare il Signore per quello che è stato, specialmente quando le persone sono morte in grazia di Dio.

Allora proviamo a vivere l'eucarestia come ringraziamento per le persone che abbiamo amato e che adesso non sono più con noi.

Tra l'altro, un passo spia è la continuazione del cap. 12, quando c'è una grande festa per la resurrezione di Lazzaro. C'è un banchetto e lì arriva Maria che unge i piedi di Gesù: L'evangelista dice: Lazzaro era con Lui. Andò a Betania dove si trovava Lazzaro che aveva resuscitato dai morti, e qui fecero una cena. Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. La traduzione letterale è: e Lazzaro, il morto, era a cena.

Se noi crediamo nella comunione dei santi, siamo certi che i nostri morti non sono al cimitero, al cimitero ci sono soltanto dei resti che risusciteranno nell'ultimo giorno. Lì c'è quel corpo che è stato tempio dello Spirito. **I nostri morti sono intorno all'altare, sono dove c'è l'agnello. Seguono l'agnello ovunque Egli vada.**

I nostri morti, che sono più vivi di noi perché loro sono già a un gradino superiore della vita, sono intorno all'altare dove c'è Gesù. Allora è nella messa che noi dobbiamo aprire gli occhi perché ritroviamo i nostri amici, è nella messa che noi troviamo i nostri defunti, qui intorno all'altare.

Ogni messa è la messa dei viventi. Ad ogni messa noi incontriamo intorno all'altare tutti i nostri cari. E allora ecco che ci apriamo al ringraziamento: messa, eucarestia. Quindi la nostra messa diventa la messa dei viventi.

LA LAVANDA DEI PIEDI - Omelia del 19 agosto 1998

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me? Rispose Gesù: Quello che lo faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo. Gli disse Simon Pietro: Non mi laverai mai i piedi! Gli rispose Gesù: Se non ti laverò, non avrai parte con me. Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i piedi ma anche le mani e il capo! Soggiunse Gesù: Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: non tutti siete mondi.

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque lo il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

(Gv 13, 1 - 17).

Gesù si fa nostro servo per amore

Nel vangelo di Giovanni, nell'ambito dell'ultima cena, illustrata anche negli altri vangeli, viene descritta la lavanda dei piedi.

E' questo è il momento in cui Gesù manifesta la sua completa piccolezza e debolezza.

Fino a quel giorno Gesù si era manifestato come il profeta che aveva guarito e liberato, che aveva comandato ai venti, che aveva moltiplicato il pane e i pesci e per questo i discepoli erano entusiasti di seguire Gesù, quel profeta che stava cambiando la storia di Israele.

Ovunque in Israele si parlava di quest'uomo: c'è chi diceva che era Dio, c'è chi diceva che era un grande profeta, c'è chi diceva che operava grandi segni ed opere.

Niccodemo stesso dichiara: noi, autorità religiose, comprendiamo che Dio è con Te perché nessuno può fare quello che fai se Dio non fosse con Te.

L'episodio si svolge nel periodo della festa di pasqua e, pochi giorni prima - il giovedì santo - gli apostoli sono tutti in fermento, in uno stato di euforia, perché è pasqua e pensano che Gesù si manifesterà alla folla.

Gerusalemme è affollata di pellegrini; Il popolo viene da tutto Israele a Gerusalemme per celebrare la pasqua. Ci sono anche gli ebrei della diaspora che vengono dalle nazioni vicine a Israele.

Gli apostoli pensavano che Gesù si sarebbe manifestato non più solo al loro gruppetto, ma che avrebbe compiuto un grande segno e tutti avrebbero creduto in Lui. Loro sarebbero diventati i ministri del nuovo regno instaurato da Gesù. Quindi sono tutti euforici e preparano l'ultima cena, preparano la festa di pasqua.

Sono a tavola a mangiare quando Gesù compie il gesto della lavanda dei piedi, un gesto solenne che scandalizza i discepoli.

Gli ebrei erano soliti compiere le abluzioni prima della cena, lavando i piedi, le mani e alcune parti del corpo per purificarlo insieme all'anima e presentarsi alla festa in regola.

Gesù invece a metà della cena si toglie le vesti e indossa un grembiule. Gli esegeti sono tutti concordi nel dire che Gesù apparteneva a quella categoria di persone ricche perché gli schiavi e i poveri portavano una sottoveste che arrivava fino al ginocchio o fino alle caviglie (uomini e donne). Era una specie di abito che usavano in casa o anche per dormire; quando uscivano di casa mettevano un mantello o una sopravveste che era il vestito indossato per uscire, per ricevere gli ospiti in casa o in occasione di cene.

Gesù toglie il suo mantello e rimane con questa sottoveste che arriva fino alle ginocchia o alle caviglie; questo particolare non lo conosciamo, sappiamo solo che questa sottoveste era molto preziosa. La tradizione ci dice che è stata tessuta da Maria in un unico pezzo di stoffa; infatti, quando Gesù fu messo in croce, i soldati strapparono il mantello e si divisero la stoffa.

Gli ebrei sono molto pudichi e per loro spogliarsi rappresenta una grande vergogna. Una delle più grandi vergogne di Gesù fu quella di essere stato messo in croce nudo.

La sottoveste di Gesù era preziosa, tessuta in un unico pezzo e i soldati se la tirarono a sorte per non essere costretti a strapparla.

Gesù durante l'ultima cena rimane con questa sottoveste.

Deporre le vesti e riprendere le vesti è un termine che si riferisce all'offrire la vita e riprendere la vita.

Gesù durante la lavanda dei piedi rimane con la sottoveste, che era la veste dei poveri, e con questo gesto vuole indicarci che si presenta ai suoi apostoli nella più completa povertà.

L'abito in fondo "fa il monaco" nel senso che denota la funzione che rivestiamo nella società. L'abito denota la persona, tolti gli abiti siamo persone come tutte le altre.

Gesù quindi, restando con questo semplice indumento, **ci invita a deporre le vesti, a deporre quella che è la nostra funzione, quella che è la nostra caratteristica, quella che è la nostra personalità.**

Dobbiamo presentarci con quello che siamo, nella nostra povertà perché nella povertà siamo tutti uguali.

Cos'è l'amicizia

Gesù si rivela qui come amico, dice infatti: non vi chiamo più servi ma amici. Gesù intende insegnarci che l'amicizia è anche uno spogliarsi e un presentarsi al di là delle vesti. Tutti noi quando ci alziamo decidiamo quale vestito mettere e poi riprendiamo tutte quelle maschere che ci servono per presentarci agli altri.

Noi abbiamo un cliché per presentarci agli altri. La vera amicizia è mostrarsi nella propria debolezza. Il nostro Dio si manifesta nella sua debolezza. Si toglie le vesti quindi si manifesta nella sua vera natura. Non vi chiamo più servi ma amici.

Togliere le vesti significa anche togliere tutto ciò che impedisce la comunione profonda e non superficiale dei cuori.

Dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri

Lasciarsi lavare i piedi da Gesù non è facoltativo ma è una condizione "sine qua non" per diventare suo amico ed entrare in relazione più intima con Lui.

Pietro non vuole farsi lavare i piedi da Gesù per non umiliare il Maestro, ma Gesù lo ammonisce: se non ti fai lavare i piedi non avrai parte con Me nel Regno. Pietro allora risponde: no, non soltanto i piedi ma anche le mani e tutto, ma la testa no.

Qui c'è un tentativo di Pietro di far diventare questo gesto di Gesù un rito. Per Pietro la lavanda dei piedi doveva diventare una lavanda totale del corpo e trasformarsi così in uno dei tanti riti che si celebravano a Gerusalemme. Invece no! bisogna lavare soltanto i piedi affinché possiamo entrare nel regno; Gesù ci dice: laverò soltanto i piedi perché tu possa fare questa comunione di amicizia con Me.

Se non è facoltativo farsi lavare i piedi da Gesù, non è neppure facoltativo per gli apostoli e i discepoli lavarsi i piedi gli uni agli altri. Tutti dobbiamo lavarci i piedi gli uni agli altri, non è facoltativo.

Bisogna notare inoltre che **questa è l'unica volta in tutto il vangelo in cui Gesù dice: vi ho dato l'esempio. Mai Gesù si propone come esempio. Gesù non si propone mai come esempio, nemmeno quando compie grandi guarigioni, grandi liberazioni. Qui si propone come esempio, lavando i piedi dei suoi discepoli diventa nostro modello.**

Per essere discepolo di Gesù, per avere parte al suo regno, bisogna giungere fino a lavare i piedi, gesto questo che rappresenta un atto di follia e di profonda umiliazione nella cultura ebraica.

Solo gli schiavi infatti lavavano i piedi; eccezionalmente lo facevano i figli e le mogli, ma era sempre un gesto che umiliava la persona. Se noi vogliamo avere parte al regno del Signore, **se vogliamo essere come Gesù nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, dobbiamo scendere come Gesù.** Gesù è sceso fino all'ultimo gradino della scala sociale, l'ultimo gradino dell'amore nel servizio più umile. E' anche la parola che il Signore ci ha dato oggi: il vostro servizio sia fatto nell'umiltà.

Lavarsi i piedi gli uni gli altri significa servire i fratelli nell'umiltà, servire i fratelli in quello che c'è di più umile, se così si può dire, in quello che c'è di più servizievole. Questa è la chiave della felicità: sapendo queste cose sarete beati,

sarete felici se le metterete in pratica. Vogliamo essere felici? Serviamo il fratello. Se vogliamo conseguire questa felicità insieme a Gesù dobbiamo servire gli altri.

Fate questo in memoria di Me

Giovanni mette la lavanda dei piedi al posto della eucarestia e noi sappiamo che Gesù ha detto: fate questo in memoria di Me. Fare questo in memoria di Gesù non è soltanto fare messa in modo culturale, come siamo abituati a fare. **La messa inizia in chiesa e fuori continua**; infatti anticamente si diceva al termine della celebrazione : "missa est" cioè "la messa è" ossia comincia proprio quando termina.

"Fate questo in memoria di Me" significa "prendi forza dal sacrificio poi vai fuori e fai questo in memoria di Me, cioè **diventa messa, diventa eucarestia, rivendica il fatto di essere stato preso, benedetto, spezzato e donato agli altri.**

Il riferimento è alla terza parte del rito, lo spezzare del pane. Quando noi veniamo spezzati dalla vita, dai fratelli, dagli avvenimenti e da tutto quello che ci capita, noi gridiamo cercando di non essere spezzati, quindi questa messa rimane a metà.

Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo consegnò ai suoi; la messa continua fuori e noi dobbiamo rivendicare il fatto di essere stati scelti, presi da Dio, scelti in mezzo al mondo, benedetti da Dio. Noi siamo benedizione di Dio.

Tutte le ferite della vita spezzano il nostro cuore, ma a partire da queste ferite, a partire da questo essere spezzati, noi veniamo donati. Ecco che la nostra vita diventa dono per gli altri. Così **è per la lavanda dei piedi**. Molte comunità in America e in Europa hanno riscoperto la lavanda dei piedi e ripetono periodicamente questo perché proprio da questo gesto si può poi uscire per andare a lavare i piedi ai fratelli.

Il significato del servizio

Come lavare i piedi ai fratelli? Mettendoci al servizio umile e disinteressato. I due gesti della lavanda dei piedi e dell'eucarestia, sono complementari. Non c'è l'uno senza l'altro.

L'eucarestia è il dono più grande di Gesù che si mette al servizio dell'uomo. E' un Dio che serve l'uomo. Il nostro Dio è un Padre, è un papà che si è messo al servizio dell'uomo.

Mentre tutte le altre religioni hanno un dio da servire, noi abbiamo un Padre che si mette al nostro servizio. Allora noi dobbiamo imitare un Padre e metterci al servizio dei fratelli, non perché qualcuno ce lo dice, ma perché Dio abita dentro di noi, quindi con Dio noi ci muoviamo e andiamo incontro agli altri.

Il servizio o è un qualcosa che nasce dal di dentro, oppure non è un servizio ma è un utilizzo del potere. Infatti possiamo usare il servizio come potere, come prevaricazione, come frustrazione nei confronti degli altri. Molte delle nostre comunità parrocchiali presentano esempi di persone che servono fanno pesare questo servizio. Nella lavanda dei piedi è contenuto un mistero che si può comprendere solo con un dono nuovo dello Spirito Santo. Noi possiamo comprendere appieno la lavanda dei piedi soltanto alla luce dello Spirito Santo.

Quando possiamo essere sicuri di servire avendo ricevuto lo Spirito Santo? Quando con gioia ci mettiamo al servizio dei fratelli e lo facciamo con gioia non come un privilegio.

Se noi non abbiamo ricevuto lo Spirito saremo come la signora Marta, sorella di Lazzaro, che disse: "Signore non ti curi che mia sorella Maria se ne sta tranquilla a chiacchierare con Te e io sono rimasta sola a servirti? dille che mi aiuti, dille che io abbia una effusione di Spirito Santo.

Luca mette un campanello di allarme. Marta non ha bisogno di sua sorella per fare le faccende di casa, ha bisogno dello Spirito Santo per comprendere che questo servizio che lei sta facendo a Gesù non è un piacere che lei sta facendo a Gesù, ma è un piacere che Gesù ha fatto a lei chiamandola a servire in quella comunità.

Lo stesso vale per noi. Tutti coloro che svolgono un servizio, non svolgono questo servizio a noi e al Signore, anche se nella pratica è così, ma è Dio, il Signore che dà una grande possibilità di servire Lui nei fratelli. Noi siamo stati chiamati come privilegio a servire i fratelli e più questo servizio è gravoso e più dobbiamo ringraziare il Signore.

Allora se noi abbiamo ricevuto lo Spirito comprendiamo questo grande dono perché nell'ultimo giorno il Signore ci interrogherà e ci dirà: ero malato e mi hai curato; ero carcerato e sei venuto a trovarmi? Attraverso la lavanda dei piedi il Signore vuole dirci **che il servizio che noi svolgiamo** nel gruppo, nella comunità parrocchiale **è un Suo dono.**

Ci pensiamo? Lui, il Signore, il grande, Colui che ha creato i cieli e la terra, l'universo intero, il Dio infinito, comincia una discesa; già l'incarnazione nel seno di Maria è una discesa, diventa uomo poi scende sempre più in basso, addirittura diventa servo di tutti.

Anche Papa viene chiamato il servo dei servi di tutti.

Il sacramento della lavanda dei piedi significa allora questo: servire i fratelli nell'umiliazione nel gradino più basso.

Gesù lava i piedi anche a Giuda

Concludiamo con un ultimo appunto del "signor Giuda": siamo al giovedì santo, quando Gesù lava i piedi; il mercoledì Giuda ha già preso contatti con le autorità religiose per vendere Gesù. Satana è dentro di lui e in lui è la notte, ci dice il vangelo di Giovanni.

Giuda è seduto insieme agli altri apostoli, toglie i sandali e anche lui ha i piedi sporchi di polvere; Gesù sa che il signor Giuda lo ha già tradito e lo ha già venduto e quando passa da Giuda per lavargli i piedi non gli dice: Giuda a te non lavo i piedi per il motivo che tu sai!! No! anche a Giuda lava i piedi e forse - questo è un pensiero mio - Gesù ha lavato i piedi a Giuda con più amore, magari gli avrà baciato i piedi con più amore, nell'ultimo tentativo di salvare quel fratello. Finché c'è vita c'è speranza.

Fino all'ultimo Gesù, quando nell'orto degli ulivi Giuda viene a prenderlo dandogli un bacio, gli dice: "amico" per questo sei qui? Lo chiama amico. Io non so come Giuda abbia potuto sentire Gesù che lo chiamava "amico" e nello stesso tempo consegnarlo ai nemici! Gesù lava i piedi a Giuda sapendo che lo ha già tradito, venduto e rinnegato.

Gesù lava i piedi anche a Pietro, sapendo che dopo poche ore fingerà di non averlo mai conosciuto.

Questo cosa significa? Significa che **dobbiamo servire i fratelli che ci tradiscono; dobbiamo servire i fratelli che ci trattano male; dobbiamo servire i fratelli che fanno finta di non conoscerci.**

Quante volte pensiamo: ma come, ho fatto tanto per quella persona e guarda come mi tratta. Se non fosse così ci sarebbe da preoccuparci perché questo è il comportamento tipico nella società. Se hanno tradito Gesù, se hanno rinnegato Gesù, se hanno trattato male Gesù, se hanno perseguitato Gesù, quello che hanno fatto al Maestro lo faranno anche ai servi e il servo non è più grande del suo padrone.

Quindi il nostro servizio è un servizio fatto "a perdere", perché è nel servizio che noi cresciamo; se poi il fratello ci tradisce e ci tradirà, se ci rinnega e ci rinnegherà, peggio per lui. **Il nostro servizio deve essere fatto indipendentemente dalla risposta degli altri. Dio non agisce con noi secondo le categorie del merito;** se Dio dovesse dare a noi secondo i nostri meriti non dovrebbe dare niente, ma farci sprofondare nell'inferno. Invece Dio, proprio perché è Dio, ci dà tutto in dono gratuito perché Lui è amore e non può fare a meno di donare, come la luce non può fare a meno di splendere. La luce che noi accendiamo non può dire: no io adesso mi spengo perché voi siete tutti cattivi! E' luce, quindi deve splendere. **Se noi siamo luce dobbiamo splendere; se non splendiamo vuol dire che ancora in noi prevalgono le tenebre e non è colpa degli altri.**

Le altre persone sono soltanto un esame per noi, perché attraverso il fratello che ci fa del male, possiamo comprendere secondo la nostra risposta se le tenebre hanno una parte preponderante nel nostro cuore. Se io invece riesco ad amare sempre e comunque il regno dei cieli è dentro di me perché io sono luce e noi dobbiamo splendere luce, indipendentemente da quello che dicono o fanno gli altri.

Il grembiule del servizio a immagine di quello di Gesù

Torniamo all'episodio della lavanda dei piedi: quando Gesù lava i piedi si toglie le vesti e mette il grembiule e questo grembiule, se noi leggiamo i vangeli, non lo toglierà più. Rimetterà la veste ma non toglierà più il grembiule. La persona piena di Spirito Santo è quella che cammina con le sue vesti, ma anche con il grembiule.

Una volta messo il grembiule non lo si toglie più. Io rimango scandalizzato quando nelle comunità parrocchiali, finito il servizio le persone sono nauseate e non vedono l'ora di finire il servizio. Io mi scandalizzo di questo perché ciò significa che servono non per incarico del Signore o perché sono mossi dallo Spirito Santo. Sono ispirati da altri spiriti. Se noi amiamo il Signore, il grembiule non dobbiamo toglierlo più e non dobbiamo dire che finito questo servizio non ci faremo più vedere. A tal proposito abbiamo l'esempio di tante persone che lavorano nelle istituzioni ecclesiali o oratoriali che finito il servizio, nauseate, non si vedono più, tolgono cioè il grembiule. La colpa è dei sacerdoti perché non fanno comprendere che il servizio è gratuità, è dono.

Gesù quando ha messo il grembiule non lo ha tolto più. Oggi mettiamoci interiormente il grembiule del servizio e non togliamolo più.

LA PECCATRICE PERDONATA - Omelia del 20 agosto 1998

“Un giorno un fariseo invitò Gesù a pranzo da lui. Gesù entrò in casa sua e si mise a tavola. In quel villaggio vi era una prostituta. Quando ella seppe che Gesù si trovava a casa di quel fariseo, venne con un vasetto di olio profumato, si fermò dietro a Gesù, si rannicchiò ai suoi piedi piangendo e cominciò a bagnarli con le sue lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli e li baciava e li cospargeva di profumo.

Il fariseo che aveva invitato Gesù, vedendo quella scena, pensò tra sé: “se costui fosse proprio un profeta saprebbe che donna è questa che lo tocca: è una prostituta!”.

Gesù allora si voltò verso di lui e gli disse: Simone, ho una cosa da dirti!

Ed egli rispose: Di pure maestro! Gesù riprese: Un tale aveva due debitori: uno doveva restituire cinquecento denari, l'altro solo cinquanta, ma nessuno dei due aveva la possibilità di restituire i soldi. Allora quell'uomo condonò il debito a tutti e due. Dei due chi gli sarà più riconoscente?

Simone rispose subito: penso quello che ha ricevuto un favore più grande. E Gesù gli disse: Hai ragione!

Poi rivolgendosi verso quella donna Gesù disse a Simone: “vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato dell'acqua per lavarmi i piedi; lei invece, con le sue lacrime, mi ha bagnato i piedi e con i suoi capelli me li ha asciugati. Tu non mi hai salutato con il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato profumo sul capo, lei invece mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: i suoi peccati sono molti, ma le sono perdonati perché ha mostrato un amore riconoscente. Invece quelli ai quali si persona poco sono meno riconoscenti”.

Poi Gesù disse alla donna: lo perdono i tuoi peccati.

Allora quelli che erano a tavola con lui cominciarono a dire tra loro: chi è costui che osa anche perdonare i peccati?

Ma Gesù disse allora alla donna: la tua fede ti ha salvata. Va in pace!”

(Luca 7, 36-50)

Cosa giustifica l'uomo, la fede o le opere?

In questo passo si parla di una donna, di una peccatrice il cui peccato è dichiarato. Tutti nel villaggio ne sono al corrente e si tratta, peraltro, di un peccato dal quale non può uscire.

Questa donna ha sentito parlare di Gesù e decide di andare in casa di Simone il fariseo dove, appena arrivata, **si getta ai piedi di Gesù e comincia a piangere non chiedendo nemmeno perdono, perché il perdono le è già stato accordato.**

Gesù nella sua predicazione parla di questo perdono che viene accordato, presentando un Dio che è Padre misericordioso, quindi questa donna riconosce nella predicazione di Gesù il suo Dio. Va ai piedi di Gesù e comincia a piangere, gli asciuga i piedi con i suoi capelli e li bacia.

In questa adorazione lei adopera quello che sa fare: palpa i piedi di Gesù, li bacia e li tocca; usa i suoi capelli. Presso gli ebrei la donna non doveva mai mostrare i capelli perché avevano una forte valenza erotica. Poteva mostrarli solo al marito all'interno della propria casa, facendo attenzione a non essere vista nemmeno dai figli. Se una donna usciva di casa a capo scoperto il marito poteva ripudiarla. Vediamo anche nel nuovo testamento, nella prima lettera ai Corinzi, un retaggio di questa cultura quando Paolo dice: la donna deve portare sul capo il segno della sua dipendenza.

Questa donna sta usando tutte le sue arti per sedurre Gesù. Simone il fariseo, che vede questa scena, pensa: "ma guarda un po', io ho invitato questo Gesù, credevo che fosse un profeta e invece guarda cosa si sta facendo fare da questa donna!". Per una settimana non potrà entrare nella sinagoga perché quella donna lo ha toccato! Per Gesù è finita, pensa Simone il fariseo.

Invece Gesù gli dice chiaramente che ci giustifica la fede nel Cristo e ci giustifica la nostra fede, non tanto quello che sono le nostre opere.

A proposito di peccato

Gesù gli fa poi il discorso del debitore, della persona cui è stato condonato un grande debito e di quella cui è stato condonato un piccolo debito.

L'uomo guarda alle apparenze, il Signore guarda il cuore. Gesù non invita questa donna a non peccare più, non le dice, come disse all'adultera, "va e non peccare più", oppure come disse al paralitico "va e non peccare più". A questa donna **dice soltanto che le sono perdonati i suoi peccati**.

Gesù non dice a questa donna di non peccare più perché avrebbe sicuramente continuato la sua vita.

Questa è anche la nostra situazione: noi chiediamo perdono e facciamo i propositi di non peccare più, ma chi di noi ha rispettato questo proposito di non peccare più? Nessuno.

Quindi **noi siamo questa donna**. Noi siamo questa donna ai piedi di Gesù, chiediamo perdono a Gesù che non ci dice "non peccare più"! Sa che noi continueremo a peccare perché il peccato è una forza che è dentro di noi. Però noi dobbiamo fare come questa donna: andare ai piedi di Gesù e piangere il nostro peccato, non soltanto chiedere ma anche ricevere questo perdono che Gesù ci dà e vivere questa comunione con il Signore pur sapendo che domani, a causa della nostra debolezza, ricadremo di nuovo, nella speranza di cadere sempre di meno.

Noi non sappiamo quello che poi questa donna ha fatto; la tradizione ci dice che alcune donne guarite da spiriti maligni e da impurità si sono messe al seguito di Gesù. Una parte della tradizione dice che questa donna ha seguito Gesù; altri invece dicono che è ritornata al suo mestiere. Noi non sappiamo la verità quindi possiamo pensare valide tutte e due le ipotesi.

Il fariseo comunque si lamentò con Gesù. I farisei erano convinti che il peccato delle prostitute e dei pubblicani rallentasse la venuta del Messia. Appunto per questo loro erano separati perché volevano mantenersi puri. Vivendo questa vita di purezza loro avrebbero accelerato la venuta del Signore.

In questo passo il Signore capovolge tutto: **"tu non devi avere disprezzo per queste persone che vivono nel peccato perché se guardi bene vivono già nel Regno"**.

I farisei si lamentano che il Regno di Dio tarda a manifestarsi a causa dei loro peccati, ma Gesù li avverte che prostitute e i pubblicani li precederanno nel Regno dei Cieli.

Solo per grazia

Gesù introduce in questo passo l'essenza dell'amore del Padre, secondo il quale **non si entra nel Regno dei Cieli per i propri sforzi, ma per Suo dono gratuito.**

La lettera ai Romani dice: Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia. Nel Regno di Dio, dove c'è posto per i buoni e i cattivi, compresi i pubblicani e le prostitute, siamo tutti figli di Dio. Chi è genitore lo sa bene! Se avete un figlio malvagio, cattivo, gli volete bene ugualmente, non lo buttate fuori di casa.

Allo stesso modo tutti siamo figli di Dio; il fatto di comportarci bene rappresenta già un grande dono, una grande ricompensa. Ma questo dono non possiamo usarlo come prevaricazione e sopraffazione dei fratelli.

L'UNZIONE A BETANIA

“Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato, di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra loro: ‘Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e venderlo ai poveri!’. Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: ‘Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò che era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto’.

(Marco 14, 3-9)

L'amore è per sempre

In quest'altro brano di Vangelo troviamo il riferimento ad un'altra donna che dovrebbe essere Maria, la sorella di Lazzaro e Marta (questo lo sappiamo dal vangelo di Giovanni). In questo passo Gesù si trova a Betania in casa di Simone il lebbroso. Questa casa era maledetta perché la lebbra era il sinonimo del peccato. Qui entra questa donna che è anonima e sappiamo che in caso di anonimato dei personaggi siamo chiamati ad identificarci. La donna arriva con un bel vaso di nardo genuino. **Il nardo** è una essenza pregiatissima che gli ebrei importavano dall'India ed **era considerato il profumo dell'amore.**

Il nardo lo troviamo nella Bibbia soltanto nel cantico dei cantici, citato una sola volta dove si dice: io spando il mio nardo per lo sposo. Soprattutto nel vangelo di Marco è evidenziato che Gesù è lo sposo e noi, la chiesa, i credenti in Cristo, siamo la sposa.

Arriva questa donna con questo vaso prezioso di nardo genuino e lo butta per terra rompendolo, facendo spandere il profumo per tutto il locale. Questo profumo costava trenta denari, quanto la paga di un anno.

Perché ha rotto il vaso? Il vaso viene rotto secondo l'usanza egli ebrei, in quanto contiene l'amore. Quando gli ebrei celebravano il matrimonio i due sposi bevevano dallo stesso calice e poi lo rompevano. Nessuno più vi berrà, solo il marito e la moglie.

Quindi non si può più ritirare il dono. **Rompere I vaso significa: io ti faccio dono del mio profumo e non lo voglio più indietro. Ho offerto la mia vita per te.**

Anche noi formuliamo questo proposito, cioè di rompere il vaso. Quante volte abbiamo offerto la nostra vita e poi l'abbiamo ripresa! Quante volte nei nostri gruppi, nelle nostre comunità abbiamo offerto al Signore la nostra vita, abbiamo offerto il nostro tempo e poi, alla prima difficoltà ci siamo ripresi questo dono!

Quando il vaso è rotto l'amore va donato sempre. Un amore che è a tempo non è un amore è solo una passione passeggera. L'amore vero è un amore eterno. Ecco perché la donna ha rotto il vaso, per dire a Gesù: "ti offro la mia vita".

LA MADRE AMBIZIOSA - Omelia del 21 agosto 1998

“Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà.

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: che cosa vuoi? Gli rispose: Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno. Rispose Gesù: voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere? Gli dicono: lo possiamo. Ed Egli soggiunse: il mio calice lo berrete; però non sta a Me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio.

(Matteo 20, 17 - 23).

Gesù annuncia la sua passione

Nel vangelo di Matteo vengono nominate quattro "mamme", ma solo una non ha nome e nemmeno si dice di chi sia moglie.

Con questa donna abbiamo già fatto conoscenza in occasione del pellegrinaggio alla Sacra Sindone a Torino quando si parlava della resurrezione, perché questa donna non era presente il giorno in cui Gesù è risorto. Infatti essa non era andata al sepolcro.

Questa donna viene nominata nei vangeli come la madre dei figli di Zebedeo.

Questa donna ha lasciato la sua casa, viene infatti nominata tra le donne che si misero al seguito di Gesù dalla Galilea insieme ai suoi figli.

Vediamo questa donna in occasione del terzo annuncio della passione, dove Gesù dice: “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'Uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e poi crocefisso. Al terzo giorno risusciterà”.

Questo è il terzo ed ultimo annuncio della passione.

La prima volta in cui Gesù dà l'annuncio della sua passione è vicino a Gerusalemme e comincia a istruire i suoi discepoli dicendo loro cosa lo avrebbe aspettato.

A Gerusalemme Gesù sarebbe stato incoronato re dei giudei, bensì processato e ucciso nella maniera peggiore, come maledetto di Dio (la morte sulla croce era infatti riservata dagli ebrei maledetti da Dio).

La prima volta che Gesù fa l'annuncio della sua passione, Pietro gli dice: Signore questo non ti accadrà mai, non ti preoccupare; ma Gesù gli risponde: vattene, satana.

La seconda volta che Gesù dà questo annuncio i discepoli si guardano e pensano: se Gesù lo mettono da parte, chi prenderà il suo posto? chi è il più

grande di noi? Chi è il più grande del pastorale? E comincia la lite tra gli apostoli.

Al terzo annuncio, l'ultimo, si fa avanti la madre dei figli di Zebedeo, cioè la madre di Giacomo e di Giovanni.

Le raccomandazioni di una madre per i propri figli

Essa si avvicina a Gesù con i suoi figli, complici, poi si prostra per chiedergli qualcosa. Sottolineo l'atteggiamento di prostrazione: si inginocchia davanti a Gesù, anzi si distende come fa un servo quando chiede qualche cosa al suo padrone.

E' quindi in un atteggiamento di adorazione, di lode, di riconoscimento della signoria e della santità di Gesù. Gesù le dice: cosa vuoi? La donna chiaramente chiede a Gesù: che i miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno.

Con questa richiesta la madre dei figli di Zebedeo si dimostra per quello che è, cioè completamente sorda a quello che dice Gesù: voi udrete ma non comprenderete.

Sedere alla destra e alla sinistra del re significa avere i suoi stessi poteri ed essere i suoi primi ministri. L'atteggiamento di questa donna, riferisce un commento di San Girolamo, è causato da un'impazienza tipicamente femminile. Cosa non farebbe una mamma per vedere sistemati i suoi figli! Però non sa che agendo in questa maniera spinge i suoi figli alla rovina e per giunta essa determina una spaccatura nella comunità dei discepoli.

Gli altri discepoli si indignarono non tanto per la richiesta della donna, ma perché la madre dei figli di Zebedeo aveva "fatto loro le scarpe", era cioè arrivata prima dove anche loro sarebbero voluti arrivare.

Gesù interroga poi questi due ragazzi che fanno fare da portavoce alla loro mamma e dice: sapete quello che chiedete? voi potete bere il calice che lo bevo? Essi rispondono: sì, lo possiamo! Ma il calice che Gesù deve bere non è quello di governare un regno, quanto piuttosto quello di bere il calice della passione.

Sappiamo che quando verrà loro data l'occasione di assistere, perché Gesù li chiamerà nell'orto del Getsèmani, tutti i discepoli, compresi loro, fuggiranno.

Gesù aveva detto: se qualcuno vuole venire dietro di Me, prenda la sua croce e mi segua. Loro non hanno compreso questo. E infatti a destra e a sinistra di Gesù non si sederanno Giacomo e Giovanni, ma due ladroni.

I discepoli sono convinti di seguire un Messia vittorioso; Gesù si dimostra invece un Messia che serve. Gesù è venuto ad instaurare il suo regno ma non chiede ai suoi discepoli di ripetere la stesse categorie degli altri regni. "Voi sapete che i capi delle nazioni tiranneggiano e spadroneggiano. Non così dovrà essere tra voi, ma colui che vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo".

Gesù aveva anche insegnato che è sufficiente per il discepolo essere come il maestro.

Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la vita in riscatto per tutti.

Alla richiesta della madre dei figli di Zebedeo, l'evangelista ci fa comprendere una cosa. Dopo che Gesù ha dato questa risposta, se noi leggiamo il vangelo, troviamo una incongruenza perché si dice:

(Mt 20, 17) "mentre saliva a Gerusalemme" e poi continua: (Mt 20, 29) Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!.

Tutto scompare, gli apostoli non ci sono più, si vede soltanto che ci sono due ciechi lungo la strada. Anche qui c'è un messaggio che l'evangelista ci vuole dare a proposito della guarigione dalla cecità. Mentre in un altro vangelo troviamo solo un cieco.

E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!. (Mc 10, 46 - 47).

Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: passa Gesù il Nazareno! Allora incominciò a gridare: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! (Lc 18, 35 - 38).

In questo vangelo troviamo due ciechi e l'evangelista fa due riferimenti che ci consentono di identificare questi due ciechi di Gerico con i due fratelli. Questi due ciechi che stanno seduti lungo la strada non sono altro che Giacomo e Giovanni. La guarigione che viene a portare Gesù è proprio quella di aprire gli occhi e di far comprendere che cosa sia il regno di Dio e quale è questo regno di Dio che Gesù è venuto a portare in mezzo a noi.

I due ciechi stanno seduti lungo la strada. Nel nostro cammino abbiamo imparato che quando nel vangelo vi si trovano due termini uguali che sono presenti solo due volte, i due episodi sono da mettere in relazione.

I termini "lungo la strada" li troviamo anche nella parabola del seminatore, quando si parla del seme che viene sparso e cade lungo la strada.

Il seme che cade lungo la strada cade dove arriva il maligno e lo prende. Gesù intende dire che questo seme è andato perduto a causa delle ambizioni e del desiderio di potere.

Tutti coloro che accompagnano Gesù, lo accompagnano con altre finalità, come la madre dei figli di Zebedeo, come gli stessi figli.

MORTE E RESURREZIONE - Omelia del 22 agosto 1998

Questa omelia si basa non tanto su un passo del Vangelo specifico, quanto su un comportamento diverso da adottare nella nostra vita. Infatti parleremo dell'ascesi che noi dobbiamo avere nella nostra vita. Chi segue un cammino per il rinnovamento vive della bellezza dello Spirito, della resurrezione. Ma questa vita nuova ha bisogno anche di una morte. Ecco quindi la mortificazione, l'ascesi, che non è tanto un qualcosa di doloroso quanto un qualche cosa che ci fa crescere e ci immerge, ci innesta in una vita nuova.

Per nascere bisogna morire, per risorgere bisogna morire. Qui ci sono delle **indicazioni su cosa si deve basare l'ascesi nella nostra vita personale**, che poi riflette quella comunitaria.

Diceva Anna Freud: "O un giovane è ascetico o non diventerà mai un adulto". Cioè per crescere non dobbiamo fare come quei bambini capricciosi che vogliono tutto. Allora anche noi dobbiamo educarci. **L'ascesi è la lotta che noi facciamo** non tanto contro i nemici esterni, ma è la lotta che noi facciamo **contro i nostri nemici interni**, cioè contro noi stessi, contro le nostre **passioni**, contro le nostre **inclinazioni**, contro **tutto ciò che ci distrae**. Distrarre è un verbo così composto: dis e trarre cioè portare lontano, quindi portare lontano dal Signore, dal vivere la vita dello Spirito.

Gli aspetti dell'ascesi personale

Possiamo individuare otto aspetti dell'ascesi, dei quali abbiamo in parte già parlato in occasione dell'immagine e somiglianza, cioè di come noi siamo immagine di Dio. **Noi siamo impegnati in un cammino verso la somiglianza con Dio, in particolare verso quell'immagine di Dio che è Gesù.**

Si tratta dunque di un lavoro che dobbiamo fare sulla nostra persona.

→ **Ascesi della conoscenza di sè**

Per prima cosa dobbiamo conoscere noi stessi. Diceva Veronica Giuliani: "Nella conoscenza di sè c'è la porta e la strada per andare a Dio" e generalmente noi spendiamo il nostro tempo nel cercare di conoscere i difetti delle altre persone. Dobbiamo invece impegnarci a conoscere i nostri difetti e anche le nostre virtù perché attraverso la conoscenza della nostra bellezza noi scopriamo la bellezza di Dio.

→ **Ascesi dell'unificazione interiore**

Esistono molte persone che vivono un po' nel passato, un po' nel futuro, cioè che vivono sempre in un momento diverso dal presente. Unificazione interiore significa agire sul proprio cuore per vivere a pieno questo momento presente. Unificazione interiore significa fare quello che stiamo vivendo in un determinato momento.

→ **Ascesi dell'integrità del cuore**

Significa disciplina delle nostre passioni, delle nostre rabbie, dei nostri rancori, dei nostri amori.

→ **Ascesi della preghiera**

L'uomo che prega deve vivere in uno stato di sobrietà e di vigilanza.

→ **Ascesi nel possesso dei beni**

Se abbiamo più del necessario è come se rubassimo ai poveri. Ascesi nel possesso dei beni significa anche vivere condividendo quello che abbiamo o anche contentarsi di quello che abbiamo.

Ricordiamo che Gesù si è fatto povero per arricchire gli altri. Su tutta la terra le risorse bastano per tutti gli uomini, solo che vengono fermate al nord del mondo e il sud muore di fame. Ma il Signore ha dato il pane quotidiano a tutta la terra e in questo contribuiamo anche noi quando accumuliamo quello che invece dobbiamo dare agli altri.

→ **Ascesi dell'ascolto e della accettazione dell'altro**

Il Signore ci mette accanto le persone necessarie alla nostra santificazione. Il nostro gruppo di preghiera è proprio la rivelazione di un gruppo che sta in piedi proprio perché c'è lo Spirito. Lo Spirito ha riunito persone che non si guarderebbero nemmeno perché completamente diverse tra loro: c'è il gruppo del carnevale, il gruppo del rosario, il gruppo dell'oratorio, il gruppo di Gallarate, Tante persone con interessi diversi, culture diverse, spiritualità diverse che si incontrano per pregare e collaborare per realizzare questa comunità. Quando guardo la comunità di Oleggio veramente dico che è un miracolo di Dio perché lo Spirito Santo mette insieme persone molto diverse.

Ecco l'accettazione dell'altro; magari noi nella nostra vita personale non avremmo mai fatto comunione con queste persone, ma il Signore ce le ha messe accanto.

Mi viene in mente Santa Caterina che desiderava essere spiritualmente autosufficiente, ma Dio le concesse solo poche cose grandi, il resto lo diede ad altre persone affinché ciascuno avesse bisogno uno dell'altro.

Nella nostra società ognuno si è specializzato in un mestiere e nella comunità è la stessa cosa: abbiamo bisogno dei carismi di ciascuno anche se siamo molto diversi fra noi, abbiamo bisogno di metterci insieme per diventare pane.

→ **Ascesi nella realtà della vita**

Significa non tanto fare delle penitenze quanto piuttosto accettare il nostro lavoro, con tutte le contrarietà nella nostra vita.

→ **Ascesi dell'espiazione dell'ego.**

In questo abbiamo bisogno dell'aiuto di un fratello. Prima si parlava più di un padre spirituale con il quale confrontarci. Sant'Ignazio di Loyola diceva di non fidarsi di noi stessi. Oggi i padri spirituali scarseggiano, ma ci sono tante madri spirituali, ci sono tanti fratelli e tante sorelle che hanno fatto un cammino nello Spirito e che possono darci una mano. Ecco che parlando, lo Spirito interviene e ci dà luce. Mai fidarsi di noi stessi. Dobbiamo attuare questa espiazione dell'ego. Noi siamo abituati all'idea che dobbiamo avere sempre ragione e il Libro dei Proverbi ci dice: ascolta cento consigli ma non lasciare il tuo, nel senso che dobbiamo confrontare le nostre

realità dello Spirito e le nostre realtà della vita materiale proprio con altri fratelli e sottometerci perché aprire il cuore al fratello è anche un segno di umiltà.

Queste sono le otto ascesi che voi troverete e che riflettono le ascesi dei sinottici Matteo, Marco e Luca, che parlano di questo "amputarsi il piede", "cavarsi l'occhio": se l'occhio ti dà scandalo, cavalo. I vangeli sinottici parlano di questa ascesi cui noi dobbiamo concorrere attivamente. Ma questo è solo soltanto l'inizio. In Giovanni 15 si dice: appena qualcuno comincia a portare frutto, il Padre mio interviene e lo pota. Questo è un versetto che noi abbiamo sempre inteso in maniera negativa. A me è capitato di sentire dire: il Signore ti ha potato, quando magari muore qualche familiare oppure quando ci succede qualche cosa di brutto e pensiamo che in questo modo il Signore ci mette alla prova. Tutte scemenze!! Potare significa tutta un'altra cosa. Quando si dice "tu cominci a portare frutto il Signore ti pota" il verbo esatto è PULIRE e il Signore ci "pulisce".

Noi facciamo tanto lavoro, ma quando noi cominciamo a portare frutto, quando cominciamo a lavorare per il regno, ecco che il Signore interviene e comincia a pulirci.

Più noi lavoriamo per il Signore, più il Padre lavora per noi.

Tante volte questa ascesi può aumentare il nostro Io, può ingigantire la nostra persona allora noi lavoriamo per gli altri e il Signore lavorerà per noi.

E' bellissimo il capitolo 15 di Giovanni: **Io sono la vite, voi siete i tralci; appena il tralcio comincia a portare frutto, il Padre mio lo pota - cioè comincia a pulirlo perché porti più frutto.**

Quindi questa azione di potatura non è tanto riferita alle cose negative della vita, alle quali noi cerchiamo di dare una giustificazione dicendo magari "il Signore ti ha potato", no! questa potatura significa che il Signore inizia a sfrondare tutto quello che ci impedisce di portare più frutto.

Concludo con una poesia che dedichiamo a Gesù.

*Tu sei la mia oasi di pace,
il mio porto sicuro dove finalmente posso ammainare le vele
e lasciarmi andare alla dolcezza del moto tranquillo delle tue onde.
Sei il mio respiro sereno,
il mio vento che soffia sicuro a cui abbandono le ali
per lasciarmi condurre in volo attraverso le meraviglie della vita.
Ti sei la rugiada del mio prato,
l'erba fresca che percorro con l'allegria della mia gioventù
e mi scorri dentro cantando come un ruscello tra le rocce,
sussurrandomi parole d'amore come il mare quando accarezza lo
scoglio.
Sei Tu il cuscino su cui appoggio alla sera la testa,
il letto dove il mio cuore trova riposo,
dove le inquietudini si placano perché Tu,
Tu sei il mio sonno tranquillo,
il mio sonno più bello.
Gesù.*